

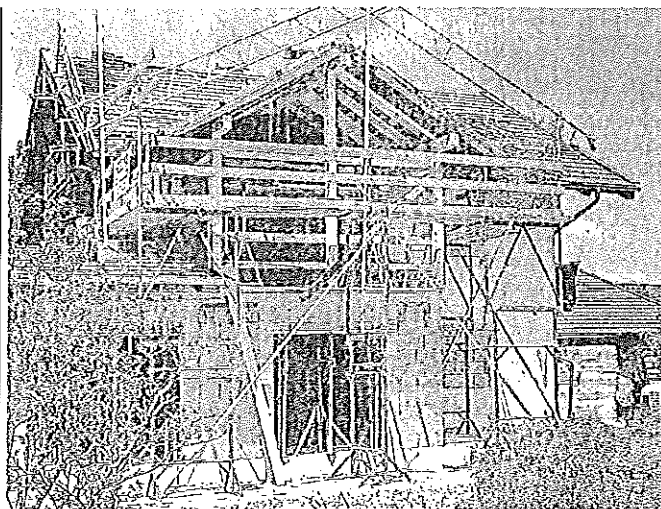
Definitiva la norma del Supersconto. In Sicilia il 73% degli immobili costruiti prima degli anni '80: interventi necessari

Arriva il 110% L'occasione per rinnovare vecchi edifici

Tra i settori vitali per la ripartenza economica in Sicilia, in un contesto pesantemente condizionato dalla crisi sanitaria nuovamente esplosa, c'è sicuramente quello delle costruzioni, che, con le sue quasi 42 mila imprese attive nel primo trimestre 2020, rappresenta il 4,1% del valore aggiunto regionale, una percentuale in linea alla media nazionale del 4,3%. E l'approvazione ormai definitiva del provvedimento del Bonus edilizio del 110% è un'occasione da non perdere per l'intero comparto.

In base alle stime di Prometela, nel 2019 è proseguita la contrazione dell'attività nel settore delle costruzioni. Rispetto ai valori pre-crisi del 2008, il valore aggiunto

nel 2018 è ad oggi inferiore di quasi il 50%, a fronte di un calo italiano del 35%. In Sicilia, secondo una stima diffusa da Intesa Sanpaolo (istituto in prima fila nell'assistenza a coloro che vogliono intraprendere lavori con la formula della cessione del credito), il settore occupa oggi quasi 90 mila addetti (il 6% dell'occupazione regionale), anche questi in riduzione del 44% rispetto ai livelli occupazionali di dieci anni fa, un'evoluzione ben peggiore di quella nazionale (che ha registrato un 21% in meno). Secondo i dati delle casse edili le ore lavorate si sono ridotte del 2,5% nel 2019 (di quasi il 9% nel 2018); il calo si era concentrato nella prima parte dell'anno e aveva interessato il comparto delle opere pubbliche, a fronte di una lieve ripresa dell'edilizia privata. In questa situazione già non favorevole si sono inserite le misure di contenimento causate dal lockdown: in base ai dati disponibili per il 2020, relativi al solo capoluogo regionale, le ore lavorate, cresciute nei primi due mesi dell'anno, si sono più che dimezzate a marzo per poi ridursi di oltre il 90% ad aprile, in connessione con il progressivo blocco dei cantieri.



Le quasi 42 mila imprese attive in Sicilia sono concentrate nelle tre province di Catania, Messina e Palermo, che insieme totalizzano quasi il 60% del totale; l'evoluzione nel decennio ha visto i numeri ridursi del 10% per il totale della regione.

Tra le misure varate dal governo a sostegno dell'economia, il Bonus al 110% previsto dal decreto Rilancio ha come scopo quello di riqualificare il patrimonio immobiliare residenziale italiano sia dal punto di vista del consumo di energia che della sicurezza. Il contesto del patrimonio immobiliare sul quale si inseriranno gli incentivi suggerisce un ambito di applicazione potenzialmente più favorevole, poiché è caratterizzato da edifici

Dal cappotto termico alle caldaie, agli impianti fotovoltaici: agevolati i lavori per l'efficienza energetica



Ristrutturare aumenta il valore

● Anche il valore dell'immobile risente positivamente dei lavori di ristrutturazione: mediamente l'incremento è pari al 35% in più al metro quadro per gli immobili nelle classi energetiche più efficienti. In Sicilia il valore delle abitazioni è di circa 340 miliardi, pari a 3,9 volte il dato del PIL regionale, leggermente superiore al dato medio italiano che è circa 3,6. La sfida ambientale sta emergendo con determinazione nel contesto attuale e le abitazioni possono dare un contributo importante: le famiglie italiane assorbono un terzo dei consumi energetici e circa il 70% dei consumi è dovuto alla climatizzazione (riscaldamento e raffrescamento). Scegliere di vivere in un edificio efficiente significa risparmiare e inquinare meno.

residenziali mediamente più "storici": in Sicilia il 73% degli immobili è stato costruito prima degli anni '80, in epoca antecedente alle prime norme sull'efficienza energetica. Nel 2019, solo il 3% delle certificazioni energetiche presentate ha riguardato immobili nelle fasce di efficienza energetica più alte ("A" e "B"), mentre il 48% riguarda immobili nell'ultima fascia "G".

Tra gli interventi agevolati al 110% se realizzati in abbinamento con uno degli interventi principali (isolamento termico di almeno il 25% delle superfici disperdenti, sostituzione di caldaie esistenti con impianti a condensazione o pompa di calore) e con il miglioramento di almeno due classi energetiche, vi è l'installazione di impianti fotovoltaici. In Sicilia sono presenti, nel solo settore domestico, oltre 46.700 impianti, con una produzione lorda di 300 GWh e una potenza installata pari a 247 MW, che rapportata alla popolazione della regione corrisponde a circa 49 Watt per abitante, un valore sensibilmente più basso se rapportato a quello di regioni più "virtuose" che superano i 100 Watt pro-capite.

Superbonus. Sono definitive le norme sul 110% volute dal governo

AGRICOLA | ARCHITETTURA | ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | INGEGNERIA | SCIENZE UMANE

IMMATRICOLAZIONI E ISCRIZIONI 2020/2021



DEI STUDI DI REG.





P

ermolissimi condomini il Bonus del 110% è una vera occasione per rinnovare le facciate, che comunque già usufruivano di agevolazioni notevoli. Ma andiamo con ordine. Uno dei temi più caldi ed interessanti del bonus statali è il superincentivo introdotto dal decreto Rilancio con lo sconto fiscale del 110% per le spese sostenute per interventi energetici (ecobonus) e antisismici (sismabonus). Ma resta per ora in vigore fino al 31 dicembre 2020 anche il "vecchio" bonus facciate, introdotto dall'ultima legge di Bilancio: una detrazione al 90%, senza tetto di spesa, appunto per rifare le facciate delle case. Questa detrazione, rispetto al Bonus del 110%, è anche meno legata ai vincoli dell'efficienza energetica e potrebbe anche essere più facilmente gestibile. Anche se il Bonus 110%, ha dalla sua la particolarità che la detrazione può

essere subito "convertita" in soldi contanti grazie alla cessione del credito presso una banca.

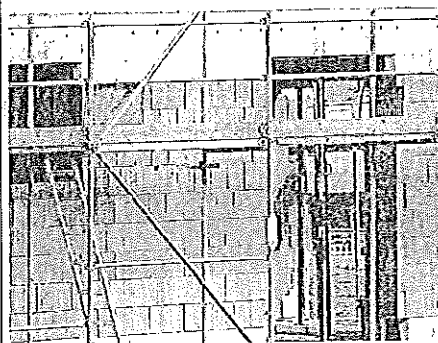
Una materia difficile per governare la quale è bene affidarsi alle ditte più esperte del settore che potranno aiutare pure nel disbrigo delle pratiche. Infatti da un lato c'è chi ha la necessità di effettuare interventi di efficientamento energetico, dall'altro chi ha la possibilità e la volontà di svolgere i lavori ma ha l'esigenza in discussione del supporto delle banche, e dall'altro lato ancora le banche, protagoniste pure loro indusse per far funzionare l'Ecobonus.

Come accennato, il superbonus al 110% comprende anche il rifacimento delle facciate degli edifici. In pratica porta il risparmio fiscale previsto per il bonus facciate - introdotto dall'ultima Legge di Bilancio - dal 90 al 110%. Il risparmio fiscale potenziato al 110% anche per le facciate riguarda tutti i lavori eseguiti dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Insomma una occasione da non farsi scappare per chi vuole effettuare delle ristrutturazioni.

Più in generale dalle facciate agli infissi, dal cappotto termico agli impianti fotovoltaici, tutta una serie di interventi possono essere programmati con l'aiuto delle ditte

Secondo la norma, l'efficientamento energetico deve riguardare almeno il 25% delle superfici del palazzo. Il tetto è di 60 mila euro per appartamento

Rifare la facciata col Superbonus Ma occorre l'isolamento termico

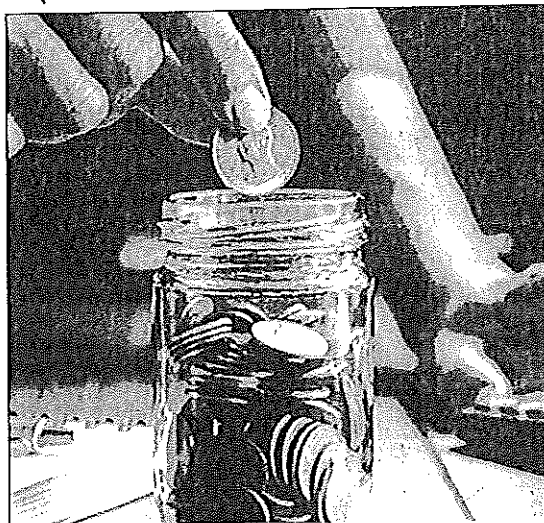


con più esperienza nel settore che assicurano anche l'assistenza tecnica per inviare la domanda.

In concreto l'incentivo consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute per gli interventi che aumentano l'efficienza energetica degli edifici e per quelli antisismici. La guida fornisce, inoltre, indicazioni sulla possibilità di cedere la detrazione o di richiedere al fornitore uno sconto immediato con la possibilità per quest'ultimo di cederlo ulteriormente.

Il Superbonus è riconosciuto nella misura del 110% delle spese, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo. Può essere chiesto per

interventi effettuati sulle parti comuni di edifici condominiali, sulle unità immobiliari indipendenti e sulle singole unità immobiliari (fino ad un massimo di due). Per usufruirne è necessario però ottemperare a uno dei tre interventi "trainanti", che danno diritto alla detrazione anche sui lavori accessori, previsti dall'articolo 119 del dl Rilancio. Nel caso delle facciate, bisogna effettuare lavori di isolamento termico (il "cappotto") almeno sul 25% delle superfici opache orizzontali e verticali degli edifici, senza finestre. Quanto alla spesa massima il tetto per il capitolo dell'isolamento termico è di 60 mila euro di spesa, detraibili in cinque anni per ogni unità abitativa.



Montepaone



**Gruppo
Bancario
Cooperativo
Iccrea**

**Costruiamo il domani
che hai sempre sognato.**

Ti aspettiamo presso le nostre filiali:
Montepaone Lido - Via Padre Pio, 27 - Tel. 0967.576941
Squillace - Via dei Feaci, 73 - Tel. 0961.958801
Soverato - Via Trento e Trieste 112/114 - Tel. 0967.530193

D

isabili e anziani hanno enormi difficoltà di spostamento sia all'esterno che all'interno dell'appartamento. In particolare quando questo si sviluppa su più livelli, il montascale è l'ausilio utile fondamentale per consentire alle persone di ogni età di superare le barriere architettoniche, ovvero salire e scendere le scale senza alcun problema. Non è altro che la poltroncina che permette di andare su e giù dalle scale dell'appartamento, quando l'immobile presenta almeno due piani interni.

Il montascale a poltroncina deve risultare conforme alla direttiva macchine 2006/42/CE per poter essere venduto ed installato senza problemi. Questi macchinari devono avere una batteria che permette l'utilizzo anche quando l'energia elettrica fosse assente per

un blackout od un problema all'impianto elettrico. Il motore deve essere presente all'interno del montascale in maniera tale da permettere il passaggio alle persone in piedi.

Anche per l'installazione esistono delle agevolazioni fiscali. Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020, secondo la Legge n° 145 del 30/12/2018, la percentuale di detrazione sulle spese sostenute per l'acquisto di un montascale è del 50%. L'agevolazione fiscale consiste per l'anno solare 2020, appunto in una detrazione IRPEF del 50% del costo sostenuto fino ad un massimo di 96.000 euro di importo totale, comprendendo tutte le spese sostenute nell'ambito del progetto di ristrutturazione di una casa, villa od appartamento. Se nel caso del singolo individuo è più semplice, in quanto basterà allegare la documentazione attestante i lavori effettuati al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, nel caso di un impianto esterno di un condominio bisogna agire diversamente. È infatti obbligatoria la delibera dell'assemblea condominiale con la maggioranza dei millesimi, a cui farà seguito la ripartizione della spesa fra i vari condomini da parte dell'Amministratore.

Con l'installazione, che ha agevolazioni fiscali, è possibile aiutare anziani e disabili. Per lavori all'esterno del condominio occorre il voto assembleare

Appartamenti su più piani: il montascale è la soluzione



Spiegato in parole povere, il montascale è un impianto che serve a sollevare le persone che non hanno la capacità di salire le scale autonomamente, o che non riescono a superare ostacoli. È formato da una piattaforma e da una poltroncina che viene agganciata ad una guida.

In questo modo lo strumento può essere installato su un piano inclinato o lungo il lato di una scala e viene azionato da un motore elettrico nel due sensi di marcia, in salita e rispettiva discesa.

Questo ausilio può essere installato all'interno della propria abitazione senza alcuna autorizzazione. Questo tipo di ausilio (denominato anche servo scala) permette il superamento delle

barriere architettoniche che impediscono ai disabili di accedere in determinati luoghi stando in carrozzina. La normativa vigente in materia stabilisce la possibilità di installare il montascale al posto dell'ascensore, quando bisogna superare quote di 4 metri e più. Dal punto di vista tecnico, il montascale o servo scala si dividono in diverse tipologie a seconda delle caratteristiche: ci sono pedane servo scala, sedili servo scala, piattaforma servo scala ribaltabile, montascale a piattaforma e sedile ribaltabile. L'importante, però, è valutare che gli elementi di cui è composto siano tutti a posto e perfettamente funzionanti, affidandosi alle ditte più esperte.

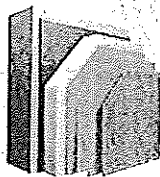
Il Principio Sto Trasformare l'esperienza in sicurezza

Protezione Termica Integrale
Sto Therm: sicurezza superiore

Da oltre 30 anni Sto Therm Classic, il sistema con isolante in polistirolo espanso rigido e materiali essenti da cemento, fissa gli standard qualitativi nel mercato delle protezioni termiche integrali.

Sto Therm Classic è il sistema isolante per esterni che garantisce la massima affidabilità e durata nel tempo, come dimostrano i circa 65 milioni di metri quadrati installati ed oggi in tutto il mondo.

La resistenza all'urto è all'incirca dieci volte superiore a quella dei sistemi minerali, la massima resistenza alla formazione di crepe ed i suoi componenti assolutamente privi di cemento, sono le caratteristiche che rendono questo sistema isolante superiore in termini di efficacia e tecnica.



Distribuzione e Servizi

ISOCASA

Tecnologie Innovative per Costruire Con Coscienza

C.da Lecco - RENDE (CS) - Tel. 0984.402775/6 - Fax 0984.839801 - www.isocasa.it

I

Il cosiddetto Ecobonus del 110% si applica anche alla sostituzione delle caldaie e degli impianti di riscaldamento dei condomini e degli appartamenti. Viene data la possibilità di cessione del credito anche a intermediari finanziari (banche), in modo da favorire la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in ottica ecosostenibile. Per il finanziamento complessivo dell'Ecobonus al 110% sono previsti dal governo più di 14 miliardi in cinque anni.

In sintesi le norme valgono per tutti gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, per la riduzione del rischio sismico e per interventi di installazione di impianti fotovoltaici e colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. Identico il meccanismo dei pagamenti che ovviamente devono essere tracciabili e quindi vanno

eseguiti con bonifico. Rivolgendosi a una ditta con esperienza nel settore potrete avere anche una consulenza per tutta la pratica con la richiesta di detrazione. Ma andiamo alla lettera del provvedimento. Obiettivo dell'agevolazione è far ripartire l'edilizia con tre grandi campi di spesa.

1) coibentazione termica dell'edificio, con tetto massimo di spesa detraibile pari a 60 mila euro per unità immobiliare (significa che in una casa indipendente il tetto è 60 mila euro, in un condominio 60 mila euro per ogni singola unità immobiliare);

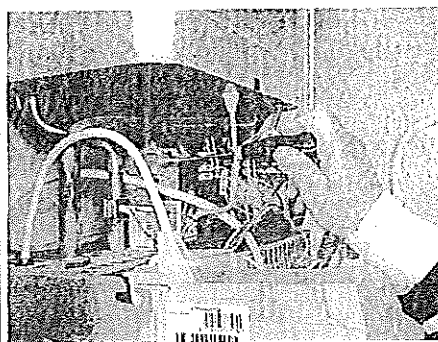
2) installazione di impianti di riscaldamento e raffrescamento con requisiti di alta efficienza in condominio, con tetto di spesa di 30 mila euro;

3) installazione di caldaie ad alta efficienza per le unità immobiliari indipendenti che siano anche abitazione principale del contribuente.

Efficientamento energetico può sembrare una parola astrusa ma se volete ristrutturare casa dovete imparare a comprendere questo concetto. È un sistema che, se applicato correttamente, permette un notevole risparmio energetico, mantenendo alte temperature interne all'appartamento durante

Il Superbonus del 110% si applica anche alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento. Ma i modelli devono essere certificati dalla Ue

Caldaie efficienti ed eleganti I passi avanti della tecnologia



l'inverno e impedendo al calore dei raggi esterni di penetrare negli ambienti in estate. Si tratta in sostanza di creare le condizioni per risparmiare energia, tenere bassa la temperatura dei termosifoni d'inverno e non esagerare con i consumi di aria condizionata d'estate. Risparmiando energia ed evitando di inquinare. Con questi obiettivi il Decreto Rilancio agevola queste spese con l'Ecobonus al 110%.

In questa ottica anche le caldaie disponibili sul mercato italiano diventano sempre più efficienti, sicure ed eleganti in linea con le normative europee. E anche in questo campo la stagione fredda si può superare senza disagi grazie a

tecnologia e nuovi modelli. Basta chiedere consiglio alle ditte specializzate che sapranno guidarvi sia nella scelta che nelle pratiche per poter portare in detrazione, in dichiarazione dei redditi, l'importo concesso dal governo nazionale. L'importante è poi affidarsi ai professionisti per la manutenzione annuale che è obbligatoria per legge. La caldaia va poliscritta all'apposito catasto degli impianti. Le migliori ditte sul mercato che si occupano di riscaldamento sono oggi in grado di consigliare i principali modelli sia di caldaie che di camini. Questi ultimi oggi sono particolarmente richiesti al centro di impianti particolari ugualmente efficienti per riscaldare l'appartamento.

**Dal 27 ottobre
al 2 novembre
va in scena lo**

SCONTO IVA

www2.trony.it

Sconto IVA
pari al 18,03%
ha potuto vederla
basta la scorta
prodotta con l'acquisto
del primo prodotto
Regolamento completo
su [www2.trony.it](#)

TRONY

NON CI SONO

VICESINDACO Il professore Tonino Perna ha accettato e crede in Falcomatà «È cambiato: insieme ce la faremo»

E sul processo Miramare: «Non ne abbiamo neppure parlato ma tutto finirà bene»

di CATERINA TRIPOLI

Un esterno di peso, nel ruolo più delicato, per esprimere un cambiamento di rotta all'insegna dell'apertura alla società civile, della condivisione e con lo spostamento dell'asse di interesse politico, non più esclusivamente verso la Cittadella di Catanzaro o in direzione romana, ma verso l'area dello Stretto.

Dopo la poco convincente presentazione della giunta comunale, con l'arrivo dell'ultimo tassello della squadra governativa da Palazzo san Giorgio, ieri è arrivato il primo segnale importante del Falcomatà bis, con la presentazione del nuovo vicesindaco, il professore Tonino Perna.

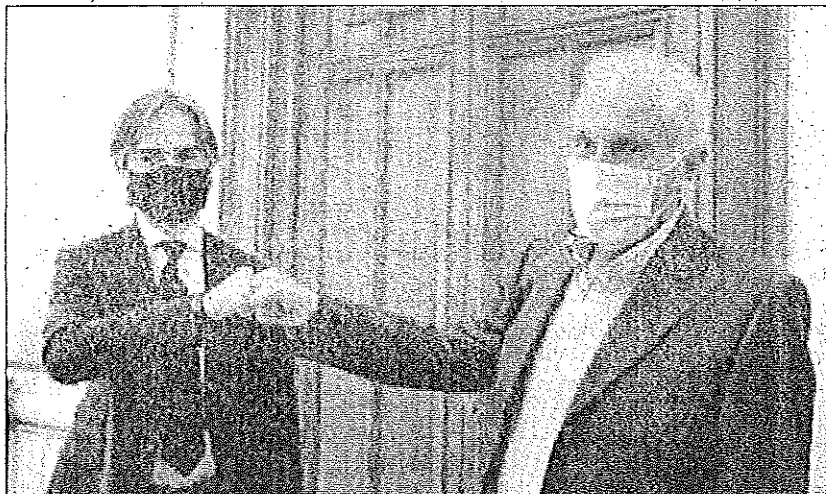
Un monumento della sinistra nazionale ed internazionale, Perna ha 73 anni, è professore ordinario di Sociologia economica presso l'Università degli studi di Messina ed editorialista de Il Manifesto.

Il docente è stato anche presidente dell'Ente Parco dell'Aspromonte e assessore alla Cultura al Comune di Messina con il sindaco Renato Accorinti.

Al già presidente del Parco di Ecolandia (si è dimesso mercoledì scorso) sono andate le deleghe all'Area dello Stretto e rapporti con la città di Messina, Rapporti con la Città metropolitana, Parchi urbani, Smart city e Identità Territoriale.

«Questa giunta - lo ha presentato Falcomatà - ha bisogno di avere una visione di futuro e di città», puntando sulla sua «centralità nel Mediterraneo e a livello nazionale, in un dialogo competitivo con le altre Città metropolitane».

E Perna, a sua volta, si è presentato subito alla città, fuori dall'ingessatura del docente universitario, il primo pensiero lo ha per Reggio e per il difficile momento che sta vivendo: «Poteva essere un giorno bello - dice ai giornalisti alle cui domande non ha risposto a mezza bocca - e invece è un giorno difficile. Il



Il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il vicesindaco Tonino Perna

Covid è una cosa seria ed è la prima emergenza da affrontare. Bisogna prenderci le nostre responsabilità perché il vero problema di fronte a questa pandemia sono le condizioni del nostro ospedale. Ho visto che il sindaco si è mosso subito per realizzare una task force comunale: gli avrei voluto dire di coinvolgere Rubens Curia ma non è ho avuto il tempo perché lo ha già fatto. E' un ottimo segnale. Ci preoccupano le condizioni del nostro ospedale e dobbiamo prenderci le nostre responsabilità». Di fronte all'emergenza pandemica, che è doppia emergenza sanitaria ed economica, Perna invoca momento necessario di unità d'intenti. Invita quindi la cittadinanza al consumo a chilometro zero, evitando l'e-commerce a sostegno delle categorie produttive cittadine che sono quelle più colpite dalla crisi.

Ma non c'è solo il coronavirus tra

le emergenze cittadine e Perna non nasconde tutto dietro il virus.

Torna per un attimo docente, inchiodando alle responsabilità la classe politica, e con una frase «insegna» gli step basilari dell'amministrazione a chi definisce temi da populistica campagna elettorale i bisogni essenziali dei cittadini: «Per parlare alla gente di progetti, di grandi cose e di prospettiva abbiamo bisogno prima di risolvergli i problemi della vita quotidiana: in primis la spazzatura».

A chi chiede lumi sulla genesi e sull'evoluzione della sua «convocazione» in giunta spiega: «Già a luglio il sindaco me lo aveva chiesto, io sono stato critico con quest'amministrazione, adesso ho sentito il cambiamento vero e sincero del sindaco. Qui c'è una squadra. Credo in questo sindaco e in questa giunta. Non eravamo più in campagna elettorale -

spiega ai giornalisti - e su di lui ci scommetto davvero. Con Falcomatà siamo complementari per età e formazione: la somma delle nostre età (37 anni lui e 73 io) sono complementari ed insieme fanno 110 come il massimo voto: è una bella cosa perché insieme si può fare molto più che da soli».

In merito alla scelta di un esterno di spessore probabilmente anche in vista di una «sospensione» per effetto della legge Severino del primo cittadino che è a processo per il caso Miramare (che ha già fatto vedere i suoi effetti su Angela Marcianò) Falcomatà ha risposto seccamente che non c'è alcuna correlazione. E anche Perna conferma glissando: «Non abbiamo parlato di questo argomento, ma sono sicuro che questa cosa si risolverà bene. Tra un anno noi ripareremo. Se volevo fare il sindaco mi sarei candidato».

CONGRATULAZIONI

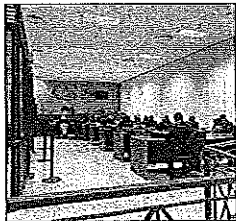
Gli auguri del collega Pasquale Amato

GLI Auguri al professore Perna arrivano dal collega Pasquale Amato: «Da cittadino reggino doc, amico e collega, sono felice. Non poteva esserci scelta migliore per la nostra Comunità. Il prof. Tonino Perna è un reggino doc, dotato di un'ampia cultura che spazia oltre i confini della sociologia e dell'economia e gode di ampia stima e ottime relazioni nella cultura italiana e internazionale. Crede fortemente nella plurimillenaria area metropolitana dello Stretto di Scilla e Cariddi. Ha dato prova di amministrazione ottima e creativa durante la Presidenza del Parco Nazionale d'Aspromonte e come Assessore alla Cultura del Comune di Messina con il Sindaco Accorinti. Ho proposto che il Sindaco crei e affidi a Lui una Delega per l'Aeroporto dello Stretto. Sono certo che saprà inventarsi idee e realizzare progetti di rilancio di una gestione dell'Aeroporto coinvolgendo le energie migliori dello Stretto».

PROCESSO MIRAMARE

L'invito della Fiamma Tricolore «Rinunciate alla prescrizione»

«Processo "Miramare": Falcomatà e altri imputati rinunciano alla prescrizione - è l'invito. Atto di trasparenza nei confronti dell'intera città. Sono passati oltre 5 anni dai fatti che vedono imputati il sindaco Falcomatà ed altri componenti dell'attuale giunta e consiglio comunale in quello che è stato ribattezzato «Affare Miramare» per l'affidamento diretto del famoso stabile di proprietà comunale all'associazione «Il Sottoscala». Lo scrive la Fiamma Tricolore che spiega: «Soltanto oggi si celebrerà appena la seconda udienza di un processo che, ormai è chiaro a tutti, si avvia verso la prescrizione del reato contestato agli imputati. Per lo stesso reato di cui sono oggi accusati sindaco ed



L'udienza del processo Miramare

esponenti del massimo consociato è stata condannata in primo grado con il rito abbreviato, colei che denunciò la vicenda, la prof. Marcianò che ad appena pochi minuti dalla prima seduta del nuovo consiglio comunale è stata sospesa dall'incarico dal prefetto per

l'applicazione della «Severino».

«Ci chiediamo: A quale assurdità ci troveremo di fronte a quale prestigio e credibilità potrebbe ancora vantare la magistratura se ad essere condannata alla fine dei conti sarà solo chi ha denunciato la vicenda? Ecco allora che chiediamo al sindaco Falcomatà un primo segno tangibile di questo «secondo tempo»: dimostri la trasparenza del suo operato e di quello della sua giunta rinunciando ai termini della prescrizione; un atto di legalità e correttezza dovuto nei confronti di chi lo ha votato e dell'intera comunità cittadina. Il Movimento Sociale continuerà di per sé a tenere alta l'attenzione su tale faccenda».

GIUDIZIARIA Decisione del Tribunale penale

Giuseppe Lentini assolto dal reato di estorsione

Il Tribunale Penale in composizione Collegiale ha assolto dal reato di estorsione Giuseppe Lentini difeso dagli avvocati Antonia Condemi ed Antonino Quartuccio derubricando-

nel reato molto meno grave di violenza privata.

La vicenda trae origine da una denuncia sporta da una donna, oggi parte civile nel processo, mediante la quale dichiarava alla Questura di Reggio Calabria di essere stata aggredita e minacciata da un soggetto «travestito» per Nino Quartuccio

Bunker di Reggio Calabria nella quale il pubblico ministero ha chiesto la condanna dell'imputato per il reato di estorsione. Antonino Quartuccio attraverso un'articolata disamina e ricostruzione dei fatti ha sostenuto l'insussistenza del reato di estorsione per assenza del vantaggio patrimoniale in capo al Lentini in quanto non risultava dimostrato che anche l'imputato svolgesse l'attività di meretrice.

A seguito della Camera di Consiglio, il Tribunale Collegiale, in parziale accoglimento della tesi sostenuta da Antonino Quartuccio, ha assolto Lentini dal grave reato di estorsione, riconoscendo la penale responsabilità per il reato molto meno grave di violenza privata e condannandolo alla pena di due anni (pena sospesa).





RISTORAZIONE L'associazione "Ciàputimufari" presenta il conto al sindaco Falcomatà

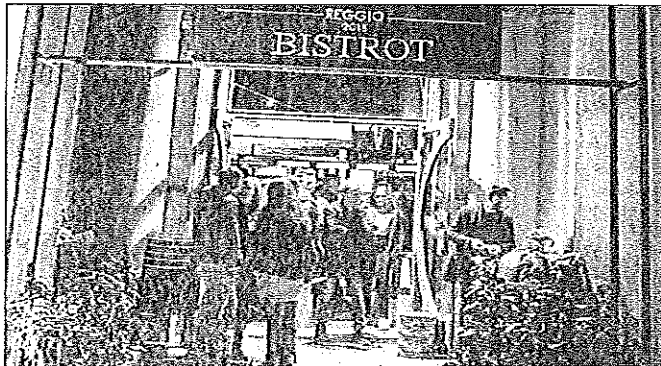
Movida: i danni causati dal Comune

«L'estate 2020 senza programmazione e ci hanno imposto ostacoli insormontabili»

Ristorazione "Ciàputimufari" è un motto, assunto a rango di caratteristica associativa, in cui si riconoscono una serie di pubblici esercizi operanti, sin dagli anni 90, nel settore della ristorazione e del turismo nella città di Reggio Calabria. I soggetti in questione, fra l'altro, hanno in comune l'appartenenza all'associazione "Reggio Libera Reggio". Tra essi "Al Clubbino", "Ciroma", "Spaccanapoli", "Birribasta", "Labbirra".

La posizione sui Dpeni' sicuramente uno scenario particolarmente difficile e complesso quello che si pone al nostro cospetto in epoca covid; pur rispettando la posizione di tutti coloro che operano nel settore non possiamo certo pensare che la panacea di ogni male possa essere quella di sottovalutare l'emergenza sanitaria e proseguire come se nulla fosse. Non di meno riteniamo che non siano i ristoranti i luoghi di maggior contagio; sia il governo che le amministrazioni periferiche avrebbero dovuto intervenire preventivamente e selettivamente con provvedimenti concernenti i luoghi ed i momenti di assembramento (in particolare mezzi pubblici, ingresso ed uscita scuole). Sicuramente anche la "movida" avrebbe meritato migliori attenzioni, sanzionando in primis i trasgressori (quindi le persone), non potendosi ritenere responsabili, di ciò che accadeva attorno, gli esercizi (che certo non disponevano di strumenti efficaci per evitare ciò). Ma, ora che i livelli di contagio e soprattutto di occupazione dei posti in terapia intensiva appaiono andare verso livelli preoccupanti, riteniamo inutile pensare ad una riapertura forzata e generalizzata del locale, che peraltro non servirebbe certo a risolvere le sorti di essi; la clientela sarebbe così esigua da rendere impossibile la gestione.

Occorre invece pensare al presente ed agire per salvaguardare il futuro della ristorazione, che sicuramente



Il Clubbino una delle realtà della ristorazione riunite nell'associazione "Ciàputimufari"

è "un fiore all'occhiello" ampiamente riconosciuto della nostra realtà, italiana e locale. "Adda passa a nuttata", ma il rischio (altissimo) è che sopravviva solo in pochissimi e che la "nostra" ristorazione resti in mano a poche multinazionali, con ogni conseguenza di carattere economico e sociale.

I compiti del Governo. «È compito del governo - scrive l'associazione - adottare quei provvedimenti (liquidi-

tà, differimento e rateizzazione a lungo termine delle posizioni debitorie col fisco e col sistema bancario) che consentano alle piccole e medie imprese di sopravvivere; ma è compito delle amministrazioni locali, sinora nel migliore dei casi sostanzialmente "latitanti" se non "ostacolanti", rilanciare il turismo e la ristorazione. Occorre la programmazione, parola che è spesso e diffusamente sconosciuta

dai nostri amministratori». **Amministrazione locale e assenza di programmazione.** «L'estate del 2020 - ricordano - è stata efficace-

centro storico chiuso al traffico nelle ore serali, favorendo ed incentivando l'uso di mezzi di trasporto alternativo (tra cui bici elettriche). Avevamo a suo tempo proposto, in merito, un'idea progetto all'amministrazione comunale, ampiamente richiamata dai media locali: "parole al vento". Adesso che l'amministrazione Falcomatà è stata "premiata" (riteniamo non per meriti propri) con il conferimento di un nuovo mandato, dobbiamo confidare in un'inversione di tendenza, anche in considerazione dello spessoro di alcuni nuovi componenti dell'esecutivo. Ci aspettiamo che vengano programmate, per tempo, razionalmente ed efficacemente, le azioni future atte a tutelare le attività nel settore. Ed è utile rammentare alcuni elementi

E non si vedono assembramenti per la Reggina

che hanno caratterizzato negativamente l'operato della precedente amministrazione, nell'auspicio che possano essere rimossi. In primis la catastrofica gestione della questione rifiuti, che andava programmata per tempo, durante il periodo di vigenza del governatore Oliverio.

OSTACOLI INSORMONTABILI. L'estate scorsa - scrivono - non solo non è stata attuata alcuna azione atta a rilanciare il settore della ricettività, ma sono stati posti in essere ostacoli incomprensibili ed ingiustificabili: permessi di occupazione suolo pubblico rilasciati solo ad agosto, funzionari degli uffici in "smart working" ma irripetibili, prescrizioni assurde ed inesistenti nel resto d'Italia quali il posizionamento di improbabili quanto orribili barriere in cemento del tipo autostradale (new Jersey) a "protezione" delle aree autorizzate.

ACCANIMENTI. Non sono mancati accanimenti della Polizia Municipale nei confronti dei gestori dei locali, quando al contempo si consentivano e favorivano

gli assembramenti per i festeggiamenti della Reggina con tanto di agenti impegnati a transennare le aree riservate.

Un'azione populista, corollata anche dal rilascio di "cittadinanza onoraria", che pur con tutto il rispetto che merita la storia della nostra squadra di calcio, fa riflettere. E l'elenco delle inadempienze e delle incongruenze, tuttora da risolvere, sarebbe molto lungo. Segnaliamo solo infine, ma non per ultimo, lo stato di abbandono in cui, nonostante ripetute richieste di intervento rivolte al Sindaco, sono stati lasciati a sopravvivere gli uomini (i "clochard" o i "barboni") che dir si voglia in un'area a ridosso del Corso Garibaldi e Piazza Duomo (area in cui sono ubicati diversi pubblici esercizi), peraltro in condizioni igieniche inaccettabili.

Stop imposte. «Come operatori del settore riteniamo che occorre inoltre che l'amministrazione comunale provveda tempestivamente (nei limiti ovvi della legittimità) ad eliminare le imposte locali che gravano sul settore e che vengano riviste le ordinanze sindacali che ne limitano inopportuna-mente lo sviluppo, tenendo conto che Reggio deve ambire a diventare una città turistica. Occorre inoltre programmare, sin da ora, un'azione strategica che consenta alla città di sfruttare l'enorme potenziale turistico di cui dispone; per far efficacemente ciò serve coinvolgere gli operatori e le associazioni del settore che, come noi, saranno sicuramente disponibili. Non esistono provvedimenti miracolosi, né serve alimentare tesi complottiste, né cadere in valutazioni oltremodo allarmistiche. Si "ciàputimufari", anche noi che operiamo in questo settore. Ma solo con il combinarsi di un'azione adeguata di sostegno al settore da parte dell'amministrazione locale, con opportuni e concreti programmi strategici da parte del governo».

PROTESTA PACIFICA

Anche Potere al popolo sarà in piazza oggi

Potere al Popolo Reggio Calabria aderisce alla manifestazione indetta dal sindacato di base Usb per oggi.

«Da tempo - scrivono in una nota - e maggiormente da quando l'epidemia Covid ci ha costretti a guardare bene in faccia la nostra realtà, Potere al Popolo sta lottando per spingere governo e regione Calabria ad un programma che riporti i

trasporti, l'istruzione e la sanità ad essere servizi pubblici, efficienti ed efficaci.

Ad oggi, viceversa, registriamo l'affanno con cui la Regione, principalmente, tenta, in extremis di utilizzare i fondi di disposizione per tamponare le falle di un sistema marciante in partenza. La Calabria, risparmiata dalla prima ondata covid di Marzo, si ritrova ad affrontare una situazione grave, per le sue strutture, ad armi spuntate.

«I cittadini della Città Metropolitana ed i calabresi tutti - conclude Potere al Popolo di Reggio Calabria - rischieranno di pagare una crisi sanitaria ed economica creata dai ricchi liberalisti e da politici incapaci. Sostegno quindi ai lavoratori, alle piccole imprese, agli indigenti e bisognosi in genere».

La locanda del presidio



MANIFESTAZIONE Prevista per oggi pomeriggio davanti alla Prefettura contro il Governo

Contro il Covid sanità pubblica e reddito per tutti

USB in piazza anche a Reggio Calabria per ribadire che contro il Covid necessitano sanità pubblica e reddito per tutti. La Federazione del Sociale - USB Reggio Calabria chiarisce il concetto in una nota: «Se ci chiudete in casa ci dovete dare i soldi per vivere. Se ci volete al lavoro ci dovete dare tutte le protezioni che servono, a lavoro e sui mezzi di trasporto. E soprattutto dovete rafforzare la sanità, quella pubblica».

L'adunata è per oggi venerdì 30 ottobre alle ore 17.30 davanti la Prefettura di Reggio Calabria USB sarà in piazza, come sta facendo in tantissime città italiane, a ribadire questi semplici concetti.

«Non ci giriamo tanto intorno, il grido di rabbia che viene da Napoli

e altre piazze italiane è sacrosanto», scrive Usb Reggio Calabria - e non basta ricondurlo a "iniziative di facinorosi" per nascondere. Nessuno nega la gravità della situazione, tanto meno la necessità di provvedimenti drastici per arginare il numero dei contagi in forte ascesa: quello che oggi è in discussione è chi paga il conto di tutto questo. Il costo sociale di questa epidemia lo hanno pagato in pochi, mentre altri come la sanità privata, la grande distribuzione, le grandi aziende di e-commerce e di spedizione, i colossi dell'immobiliare, gli speculatori finanziari, giusto per fare qualche esempio, ne hanno solo guadagnato. E non bastano gli appelli alla responsabilità del governo per na-

scondere che una preparazione alla seconda ondata non c'è stata».

«Nel comparto sanità è rimasta drammatica la carenza di mezzi e personale che nella fase 1 è stata in parte arginata dall'aiuto solidale dei medici cubani, non è stata definita un'adeguata strategia né tracciamento dei casi e ricerca dei focolai, né della gestione dei positivi sia in regime di assistenza domiciliare, sia nei reparti. Per non parlare poi delle strutture per la quarantena e hotel Covid per evitare la moltiplicazione degli ospedali domestici, che mancavano allora e mancano oggi. Nulla è stato fatto sul fronte dei trasporti o delle scuole, con un dibattito per mesi incagliato sui tipi di banchi ma che mai ha affron-

tato l'annoso problema del sovraffollamento scolastico e della precarietà di buona parte del personale».

Governo e Regione tornano ad intervenire tardi e male su una situazione ampiamente prevedibile e che è surreale tornare a definire emergenza. Scaricano solo su alcuni settori il peso di quanto non è stato fatto, limitano il tempo di vita sociale a quello funzionale a lavoro e produzione, magari per non disturbare quella Confindustria che l'inverno scorso ha alzato barricate contro le chiusure, a febbraio si preoccupava di rassicurare gli investitori che "Bergamo is running" mentre i morti nella stessa provincia già si contavano a centinaia e oggi vorrebbe approfittare del rin-

novo del contratto nazionale del metalmeccanico per togliere ulteriori tutele ai lavoratori fra i più esposti al rischio. Ecco perché con noi in piazza non ci sono solo lavoratori della ristorazione, del turismo, invisibili, precari e dimenticati, ma anche i metalmeccanici Usb che lottano e sono in sciopero per un contratto degno. Se chiusura deve essere, il governo usi le risorse che ha per permettere a chi è stato fermato di vivere. E se non le ha - conclude Usb - le vada a prendere da chi ci ha guadagnato da questa ed altre crisi. Se interrompono le attività di ristorazione, se vietano gli spettacoli, se chiudono le palestre, se fermano un pezzo di paese devono usare le risorse che hanno per permetterci di vivere. Lo chiamiamo come vogliono, reddito di emergenza, sussidio Covid o altro: ci devono dare i soldi. Li folgorano a chi ce li ha e a chi in questo periodo si è arricchito ancora, perché anche nella pandemia non siamo tutti uguali».

Operazione "Energie pulite" a Reggio: i sigilli di Guardia di Finanza e Dia all'impero di Antonino Scimone, Antonino Mordà e Pietro Canale

«Imprenditori mafiosi», sequestro da 50 mln

Per Dna e Dda con i boss della 'ndrangheta «C'era un patto di reciproca convenienza»

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Non più imprenditori succubi della 'ndrangheta, ma «un patto di reciproca convenienza con gli interessi delle mafie e gli appetiti imprenditoriali che convergono in un rapporto interattivo, fondato non più sulla coercizione». Con queste severissime conclusioni il Tribunale "Misura di prevenzione" di Reggio Calabria ha disposto un sequestro beni di rilevante entità. Cinquanta milioni di euro tra compendi societari, beni mobili e immobili, rapporti finanziari.

Con l'operazione "Energie pulite" nel mirino della Guardia di Finanza e della Dia, e su richiesta congiunta della Procura nazionale antimafia e Dda di Reggio (procedura applicata proprio nel Distretto reggino per la prima volta dopo la riforma del 2015 del Codice Antimafia, che ha attribuito anche al Procuratore nazionale antimafia la titolarità della proposta) sono finiti tre imprenditori di primo piano del panorama reggino: Antonino Scimone (classe 1975), Antonino Mordà (classe 1969) e Pietro Canale (classe 1979). Tutti tre «imprenditori mafiosi», secondo il procuratore nazionale, Federico Caffero de Raho, e il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri (affiancato dal procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci e dal sostituto antimafia Stefano Musolino); e coinvolti nell'indagine "Martingala", dove era proprio Antonino Scimone il regista dell'organiza-

zione mafioso-imprenditoriale e «principale artefice del meccanismo delle false fatturazioni e vero "regista" delle movimentazioni finanziarie dissimulate dietro apparenti attività commerciali» (rinviato a giudizio) la cui posizione si è intrecciata con quella di Pietro Canale (indagato per le ipotesi di reato di intestazione fittizia di beni, per emissione ed utilizzo di fatture false e per reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche e finanziarie) e di Antonino Mordà (rinviato a giudizio per associazione di stampo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, bancarotta, reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche e finanziarie). Un lungo lavoro di intelligence di Guardia di Finanza e Dia delineando il profilo di

«pericolosità sociale qualificata» e ricostruendo attraverso l'evoluzione patrimoniale dell'ultimo trentennio come i tre imprenditori disponessero, di un valore «decisamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata al fini delle imposte sui redditi, nonché le fonti illecite e la natura mafiosa delle attività d'impresa svolte - nel tempo - quali imprenditori espressione delle cosche di riferimento».

Coinvolti in "Martingala" disponevano di una serie di società di comodo in Italia e all'estero note come "Cartiere"

Complessivamente Fiamme Gialle Dia hanno apposto i sigilli al compendio aziendale di 18 imprese e società commerciali (anche nelle province di Milano, Brescia, Mantova, Varese, Pavia, La Spezia, Vicenza, Lecce e Sassari; ed all'estero visto che il "sistema Scimone" prevedeva un gruppo di società di comodo con sede in Croazia, in Slovenia, in Austria e in Romania sfruttando il meccanismo delle "cartiere" per mettere in piedi operazioni commerciali inesistenti grazie a documenti falsi e operazioni di pagamento fittizie), 18 immobili, 7 automezzi, 1 imbarcazione da diporto, 10 orologi di pregio (Rolex, Paul Picot, Baume & Mercier), disponibilità finanziarie e rapporti bancari ed assicurativi. Tra le numerose società è stata sottoposta a vin-

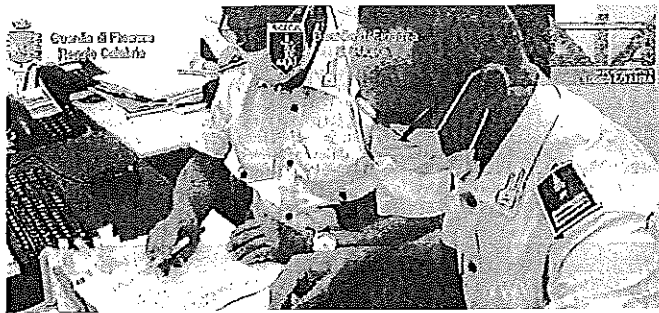
colo la "Canale srl", comprensiva di 15 unità locali sparse anche nel nord Italia operante nel settore della meccanizzazione e la "Pivem srl", operante nel comparto della grande distribuzione (mediante la gestione di un supermercato nella frazione Pellarò a Reggio Calabria).

La «figura criminale degli imprenditori» era emersa nel corso dell'operazione "Martingala", conclusa nel mese di febbraio 2018 con l'esecuzione di un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso nel confronti di 27 persone, ritenute responsabili a vario titolo dei reati di associazione mafiosa, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di denaro, di beni, di utilità di provenienza illecita, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale nonché associazione a delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni e reati fallimentari nonché con il sequestro di 51 società, 19 immobili e disponibilità finanziarie per un ammontare complessivo di circa 100 milioni di euro. Base operativa dell'organizzazione a Bianco nella Locride con proiezioni operative non solo in tutta la provincia reggina, ma anche in altre regioni italiane e persino all'estero, «i cui elementi di vertice erano stati identificati in membri delle famiglie Barbaro "I Nigri" di Platì, Nirta "Scalzone" di San Luca». Con 'ndrangheta d'élite e imprenditori di primo piano legati da «rapporto interattivo».

© RIFOLUZIONE B&S/REDA

Analisi del fenomeno con dieci domande

● Dieci domande alle quali rispondere per avere una fotografia più attuale della presenza della 'ndrangheta nel tessuto economico, con particolare riferimento alla logistica, all'import-export, alla filiera agroalimentare e alle attività aeroportuali. Il decalogo è stato messo a punto nel corso di una riunione operativa nell'ambito del progetto "I Can" tra il vice capo della polizia e direttore della Criminalpol Vittorio Rizzi, il segretario generale dell'Interpol e il rappresentante italiano dell'Interpol. Le domande saranno inviate a tutti i paesi che aderiscono al progetto: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Colombia, Francia, Germania, Svizzera, Uruguay e Usa - e sono state concordate con i procuratori delle Dda maggiormente impegnate sulla 'ndrangheta a Catanzaro e Reggio, Nicola Gratteri e Giovanni Bombardieri. Le informazioni saranno poi incrociate con le risultanze investigative italiane con l'obiettivo di tracciare la presenza della 'ndrangheta a livello transnazionale.



Indagine patrimoniale. L'operazione "Energie pulite" è stata firmata da Dia e Guardia di Finanza

Davanti al Gup il processo in abbreviato

Indagine "Libro nero" Chiesta la condanna dei capi della cosca Libri

Per i Pm vanno inflitti 20 anni di carcere per Caridi e Sarica
Sollecitate pure 2 assoluzioni

Colpo di scure della Procura distrettuale antimafia nei confronti dei capi della cosca Libri coinvolti nell'operazione "Libro nero". I Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazio hanno concluso ieri all'Aula bunker, davanti al Gup Vincenzo Quaranta, la requisitoria snocciolando sei condanne e due assoluzioni per il gruppo di imputati che ha scelto il processo abbreviato.

Le pene maggiori - 20 anni di reclusione - sono state chieste dalla Procura a carico di Nino Caridi, ritenuto uno dei vertici della cosca (anche perché genero del boss Libri) nonostante fosse recluso al "41 bis"; e a Giampaolo Sarica che, secondo gli inquirenti, ha sostituito nel quartiere di San Giorgio Extra lo stesso capo in galera. I Pm hanno chiesto la una severa condanna - 18 anni di reclusione - anche per Giuseppe Libri, figlio del defunto patriarca don Mico Libri. Le altre altre richieste di condanna hanno riguardato Antonio Zindato (14 anni), Giuseppe Serranò (14 anni, anche se è stato sgravato dal ruolo di «capo promotore») e Giuseppe La Porta (10 anni). Due le richieste di assoluzioni: Pasquale Repaci e Antonio Presto.

A partire dal 16 novembre inizieranno le arringhe difensive. Tutti gli imputati, seppure con ruoli ed operatività diversi, sono accusati di essere intranei o contigui alla potente cosca Libri.

Nell'operazione "Libro nero" saranno a processo, con il rito ordinario quindi davanti al Tribunale collegiale, i restanti imputati tra cui spiccano i nomi dei politici Alessandro Nicolò, ritenuto il referente politico della potente cosca Libri e Demetrio Naccari Carlizzi, anche lui vicino alla 'ndrina con roccaforte nella frazione Cannavò (risponde di concorso esterno); l'ex capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale, Seby Romeo, che comunque è gravato da una posizione diversa e slegata dai contesti mafiosi: tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato ad informarsi su indagini a suo carico attraverso il maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Laganà, esponente dei Democrat di Melito Porto Salvo (anche loro due coinvolti nell'indagine ed imputati).

Con l'operazione "Libro nero" Procura distrettuale antimafia e Squadra Mobile della Questura hanno affermato l'esistenza di un patto di ferro tra 'ndrangheta ed alcuni autorevoli esponenti della politica di Reggio, dell'imprenditoria e delle categorie professionali. Con i "Libri" stringevano «patti da rispettare» i politici che poi avrebbero votato, mentre gli appalti venivano assegnati agli imprenditori «di riferimento»: una rete di affari gestita da Nino Caridi, che seppure in galera al "41 bis", riusciva ad impartire ordini all'esterno attraverso familiari e fiancheggiatori.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La retata L'operazione "Libro nero" è stata condotta dalla Polizia di Stato

Si è spento ieri nella sua abitazione di Roma il

DOTTOR

Sergio GiulianiFONDATORE E PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE ATTILIO
ED ELENA GIULIANI

La Direzione generale, il Consiglio di amministrazione, il personale della Fondazione esprimono profondo dolore per la sua scomparsa, ricordando l'atto donativo che ha consentito la creazione di un'istituzione che renderà imperturbabile la sua figura e la sua benemerita attività a favore del progresso civile e sociale di Reggio e della Calabria.

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI
E DEGLI ODONTOIATRI
REGGIO CALABRIA

Il presidente dottor Pasquale Venziano, il Consiglio direttivo e i dipendenti nel partecipare la scomparsa del

DOTTOR

Antonio Serranò

si uniscono nel dolore ai familiari ed esprimono le più sentite condoglianze a nome di tutta la classe medica.

Ugo La Rosa e famiglia partecipano

«Abbiamo già visto

mesi fa che purtroppo nella p.a. uno smartworking massiccio

*allo stato attuale è insostenibile». Lo denuncia **Gabriele Buia**, presidente Ance (costruttori edili), che avverte: «ritardi, lungaggini e risposte inevase rischiano di bloccare definitivamente centinaia di cantieri». La proposta dei costruttori è quella di «introdurre orari di apertura prolungata (8/20), su appuntamento*

senza code e assembramenti» e di estendere «subito il principio del silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post per evitare che lo smartworking si traduca di fatto in un no-working».



Peso: 5%

«Gare, senza pubblicità la semplificazione si trasforma in deregulation»

di Edoardo Bianchi (*)

Intervento. Costruttori contro l'interpretazione di Porta Pia che depotenzia l'avviso sulle procedure negoziate senza bando

In un ottimo convegno organizzato dal Consiglio Nazionale degli Architetti, tenutosi ieri, si è discusso su «Semplificare i lavori pubblici e la centralità del progetto», i lavori sono stati chiusi da un intervento del sottosegretario del Mit Salvatore Margiotta.

Tra i tanti temi affrontati ve ne è uno che ritengo sintomatico delle contraddizioni che caratterizzano la recente azione legislativa in materia di lavori pubblici.

Siamo stati informati che a **breve il Mit emetterà una circolare esplicativa/interpretativa perché, relativamente alle previsioni del "Semplificazioni", vi sono dei riscontri preoccupanti che giungono dai territori di una disapplicazione delle previsioni ivi contenute**; «è come se non ci fosse traccia del Semplificazioni», sono le parole testuali utilizzate.

Facciamo un passo indietro.

Prima di scrivere qualsiasi norma (a prescindere dal rango) serve avere una visione, come saggiamente ricordato dal moderatore Giorgio Santilli, di dove si vuole approdare.

Esaminando solo i provvedimenti più recenti, a partire dal Codice 50 in avanti, francamente come **Ance** non siamo riusciti a comprendere quale idea avesse il legislatore del mercato dei lavori pubblici

In occasione della conversione del Dl Semplificazioni come **Ance** pur apprezzando alcuni aspetti (nuova configurazione della responsabilità erariale, nuova perimetrazione dell'abuso di ufficio, in primis) denunciavamo sin da subito due macro problematiche:

- 1) eccessiva compressione era stata data alla fase di aggiudicazione quando, invece, i maggiori tempi morti si annidano a monte della gara laddove, cioè, le stazioni appaltanti debbono ottenere le varie autorizzazioni;
- 2) non si trattava di una Semplificazione bensì di una Deregulation vera e propria.

Ci è stato detto che per un periodo limitato era necessario rinunciare ad alcune garanzie perché lo attuale stato di emergenza lo richiedeva. Non eravamo convinti, ma ne prendemmo atto.



Peso: 1-80%, 2-90%

Troppo breve è il tempo sin qui trascorso dalla conversione del Dl Semplificazioni per esprimere giudizi compiuti, ma se il buongiorno si vede dal mattino alcune considerazioni le possiamo fare.

Partendo innanzitutto dal **parere avente codice identificativo n. 729 emesso dal Mit lo scorso 16 settembre sull'argomento Pubblicità e Trasparenza.**

Ebbene con questo parere il Mit contraddice quanto deciso da Palazzo Chigi in occasione della conversione del Dl Semplificazioni.

Rammento a tutti, per quello che qui interessa, che nel passaggio dal Dl alla Legge Palazzo Chigi individuò la necessità che almeno un livello minimo di pubblicità fosse garantito nell'esperimento delle procedure negoziate. La procedura negoziata incarna una modalità di invito alle gara particolarmente eccezionale ed avendola resa applicabile sia sopra che sotto soglia si è accentuato ancora di più questo suo profilo straordinario; non prevedere espressamente alcuna forma di pubblicità poteva rappresentare una potenziale stortura del mercato dei lavori pubblici.

In sede di conversione fu previsto che una forma di pubblicità seppur ridotta doveva sempre essere garantita e il legislatore optò per (almeno) una evidenza pubblica dell'avviso della procedura di gara sul sito della stazione appaltante.

Ora il **parere del Mit** si pone in aperto e netto contrasto con quanto deciso da Palazzo Chigi e dal Parlamento in sede di conversione. Come **Ance** ci chiediamo come deve essere letto questo cambio di rotta (conflitto istituzionale?) in tema di trasparenza e conoscibilità delle procedure di gara. Forse che la deregulation, in materia di lavori pubblici, prevista diffusamente nell'articolato era troppo tenue ? Veramente occorreva rinforzarla ?

Dissentiamo. Non solo.

Ha perfettamente ragione il sottosegretario Margiotta quando parla di silente disapplicazione. Ci giungono dai territori notizie di problematiche gravose su diversi aspetti che di fatto hanno, alla data odierna, sterilizzato la operatività di molte norme del Semplificazioni, quali ad esempio:

- 1) Mancata redazione e pagamento dei sal emergenziali;
- 2) Mancata individuazione delle opere oggetto di commissariamento;
- 3) Mancata nomina dei commissari;
- 4) Mancato perfezionamento delle procedure di gara per le quali al 22.02.20 erano state presentate offerte che poi, a causa dello scoppio del covid, non erano state aggiudicate;
- 5) Mancata attivazione degli accordi quadro aggiudicati già a luglio 2020;
- 6) Mancata attivazione operativa del Collegio Consultivo Tecnico.

Senza contare che, di fatto, è rimasta inattuata anche la norma che prevedeva ula ulteriore pagamento della anticipazione.

È inutile ripercorrere le tappe e le motivazioni che hanno portato alla genesi del Semplificazioni, ma certo non possiamo non evidenziare che questo continuo filare e disfare la tela fa apparire Penelope una principiante.



Cui prodest ?

Veramente, quanto alle regole, si ritiene che questo modo di agire possa fare riprendere la economia ? Appare stonato se, in un Paese in crisi e da un Sistema sul punto di non ritorno, il mondo dei lavori pubblici chieda e pretenda la giusta attenzione e rispetto? Ora basta!

(*) Vicepresidente **Ance** con delega alle opere pubbliche

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:1-80%,2-90%

NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale 2



CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM



Accedi

Notizie ▾

Prodotti SHOP ▾

Tecnici e Imprese

Chiedi alla
communityTECNOLOGIE
Edilportale Digital
Forum, la quarta
giornata della fiera...RISPARMIO
ENERGETICO
Isolamento lastrico
solare di un solo
condomino, è...MERCATI
Superbonus 110%,
Unioncamere:
'stimola l'edilizia,...

Edilizia, i 'C

MERCATI
Edilizia, i 'Cassa Edile
Awards' premiano
legalità e sicurezza

PA in smart working? Ance: 'ok ma con silenzio-assenso e orario prolungato'

Allarme dei costruttori: 'centinaia di lavori pubblici e privati a rischio. Necessario silenzio-assenso dopo 60 giorni e orari di apertura 08.00-20.00'

30/10/2020

Commenti

Consiglia

Tweet



30/10/2020 - "Ritardi, lungaggini e risposte inerte rischiano di bloccare

Le più lette

NORMATIVA

Superbonus 110%,
quando spetta per
gli interventi di
demolizione e
ricostruzione?

12/10/2020

RISPARMIO ENERGETICO

Requisiti tecnici e
Asseverazioni, in
vigore i DM attuativi
del superbonus
110%

06/10/2020

NORMATIVA

Superbonus fino al
2024 anche su
edifici con
irregolarità lievi,
tutte le modifiche in
arrivo

02/10/2020

NORMATIVA

Cappotto termico,
l'edificio accede al
Superbonus 110%
solo se dotato di
riscaldamento

07/10/2020

NORMATIVA

Superbonus 110%,
tutti i passaggi per
ottenerlo

07/10/2020

definitivamente centinaia di cantieri sia pubblici che privati come quelli per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza con il superbonus 110% che stanno partendo". "Abbiamo già visto mesi fa che purtroppo nella PA uno smart working massiccio allo stato attuale è insostenibile".

È questa la denuncia di **Gabriele Buia**, **Presidente dell'Ance**, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili.

"Le imprese stanno facendo di tutto per tenere aperti i cantieri nonostante la maggiorazione dei costi e la minor produzione dovute all'emergenza sanitaria che ancora gravano sulle nostre spalle - sottolinea **Buia** - che certo **non possono sopportare una pubblica amministrazione non preparata ad affrontare uno smart working intensivo**".

Secondo l'Ance, dunque, occorre un piano di intervento immediato per evitare che siano le imprese a subire un vero e proprio lockdown con fortissime ricadute economico-sociali.

PA in smart working? **Ance**: orari 08.00-20.00 e silenzio-assenso

L'idea dei costruttori è quella di introdurre orari di apertura prolungata (8/20), su appuntamento senza code e assembramenti, e di estendere subito il principio del silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post.

La proposta mira ad "evitare che lo smart working, come abbiamo già detto chiaramente una settimana fa alla Ministra Dadone, **si traduca di fatto in un no-working**" - chiarisce **Buia**. "Prendiamo esempio dalla Francia che, seppur in lockdown da domani, garantirà comunque l'apertura di tutti gli sportelli pubblici al servizio di cittadini e imprese".

D'altronde, "sappiamo benissimo e i dati lo dimostrano che non tutti gli uffici hanno un livello di digitalizzazione adeguato, né è stato fatto un piano di formazione e organizzazione specifica del personale che soffre da tempo anche del blocco del turnover". Questa volta, ammonisce il Presidente **Ance**, **"non possiamo ripetere gli stessi errori commessi durante il lockdown, quando abbiamo avuto sei mesi per prepararci"**.

NORMATIVA

Abusi edilizi, accessi autonomi, assemblee condominiali, come cambia il Superbonus 110%

05/10/2020

NORMATIVA

Quando le unità immobiliari sono autonome ai fini del Superbonus 110%?

02/10/2020

NORMATIVA

APE, ampliamenti, data inizio lavori: Enea spiega come accedere al Superbonus 110%

13/10/2020

NORMATIVA

Superbonus, ecobonus, bonus facciate: come asseverare la regolarità dei lavori

07/10/2020

NORMATIVA

Superbonus 110% e irregolarità urbanistiche possono coesistere?

05/10/2020

NORMATIVA

Fotovoltaico, impianti e batterie accedono al Superbonus 110% con limiti di spesa autonomi

30/09/2020

NORMATIVA

Condominio, come si calcolano i limiti di spesa del Superbonus 110%

30/09/2020

NORMATIVA

Superbonus 110%, gli abusi negli appartamenti non fermano la detrazione

13/10/2020

NORMATIVA

Superbonus 110%, rientrano anche le opere funzionali all'intervento

06/10/2020

NORMATIVA

Superbonus 110%, quali sono i costi

Notizie correlate

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

DL SEMPLIFICAZIONI TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS BONUS FACCIATE LEGISLAZIONE LAVORI PUBBLICI TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio
informazione
tecnica e progettualeFIBRE
NET
composite engineering

SISTEMI ANTISISMICI E RINFORZI STRUTTURALI IN FRP

[home](#) / [areetematiche](#) / [costruzioni](#)

ANCE: Smart working massiccio nella Pubblica Amministrazione insostenibile, rischio blocco cantieri

ANCE Associazione nazionale costruttori edili - 29/10/2020 137

Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), sottolinea le ripercussioni e le conseguenze che uno smart working massiccio nella Pubblica amministrazione avrebbe sul proseguimento dei lavori nei cantieri.

«Centinaia di lavori pubblici e privati sono a rischio con gli uffici pubblici chiusi - si legge nella nota diffusa dall'Ance - è necessario introdurre il silenzio assenso dopo 60 giorni e orari di apertura prolungata».



ANCE: «Smart working nella PA solo con silenzio assenso»

«Abbiamo già visto mesi fa che purtroppo nella Pa uno smart working massiccio allo stato attuale è insostenibile - denuncia **Gabriele Buia**, Presidente Ance, che avverte - **ritardi, lungaggini e risposte ineficaci rischiano di bloccare** definitivamente centinaia di **cantieri sia pubblici sia privati** come quelli per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza con il Superbonus 110% che stanno partendo».



Il Magazine



«Le imprese stanno facendo di tutto per tenere aperti i cantieri nonostante la maggiorazione dei costi e la minor produzione, dovuti all'emergenza sanitaria e che ancora gravano sulle nostre spalle che certo non possono sopportare una pubblica amministrazione non preparata ad affrontare uno smart working intensivo» sottolinea **Buia**.

Occorre dunque un piano di intervento immediato per evitare che siano le imprese a subire un vero e proprio lockdown con fortissime ricadute economico-sociali.

«Cominciamo quindi con l'introdurre **orari di apertura prolungata (8/20)**, su appuntamento senza code e assembramenti ed estendiamo subito il principio del **silenzio-assenso** a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post per evitare che lo smart working, come abbiamo già detto chiaramente una settimana fa alla Ministra Dadone, si traduca di fatto in un **no-working**» chiarisce **Buia**.

«Prendiamo esempio dalla **Francia** che, seppur in lockdown da domani, **garantirà** comunque **l'apertura di tutti gli sportelli pubblici** al servizio di cittadini e imprese, d'altronde, sappiamo benissimo e i dati lo dimostrano, che non tutti gli uffici hanno un livello di digitalizzazione adeguato, né è stato fatto un piano di formazione e organizzazione specifica del personale che soffre da tempo anche del blocco del turn over».

Questa volta, ammonisce il Presidente dell'Ance «non possiamo ripetere gli stessi errori commessi durante il lockdown, quando abbiamo avuto sei mesi per prepararci».

■ Leggi anche

- » Edilizia: accordo tra **Ance** e Banco BPM per l'accesso al credito
- » Superbonus 110% e controlli fiscali: tutti i chiarimenti per risultare in regola con l'Agenzia delle Entrate
- » Superbonus 110%: quale cessione del credito conviene? Le principali offerte di Banche e Assicurazioni
- » Decreto Ristori in Gazzetta Ufficiale: le misure di interesse per professionisti, Partive Iva, lavoro



■ News

[Vedi tutte](#)

Decreto Ristori in Gazzetta Ufficiale: le misure di interesse per professionisti, Partive Iva, lavoro

Superbonus 110%: nuove FAQ ENEA su immobili commerciali e vincolati e facciate non visibili

Niente sanatoria urbanistica per la demolizione e ricostruzione estranea al permesso di costruire originale

Dichiarazione online 2019 Ingegneri e Architetti, ultimi giorni per provvedere: scadenza 2 novembre 2020

Calcestruzzo e innovazione strutturale: esperienze e nuovi modelli

ANCE: Smart working massiccio nella Pubblica Amministrazione insostenibile, rischio blocco cantieri

Superbonus 110%: online il portale ENEA per l'invio delle asseverazioni! Ecco come fare

Superbonus 110%: non conta la residenza, chi vive all'estero può cedere il credito o farsi scontare la fattura

Superbonus 110%: più di 9 milioni di famiglie pensano di utilizzarlo

Mascherine e qualità dell'aria inalata: l'Agenzia per l'ambiente di Bolzano pubblica uno studio

Mi piace Condividi

Tweet

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti**

Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook

ARRIVEDERCI A RE ITALY MEETING 29 OTTOBRE 2020



giovedì, 29 Ottobre 2020

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE
Italian Real Estate News Il più letto in ItaliaHOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

NEWS

Ance: lo smart working nella PA sta bloccando le costruzioni

Centinaia di lavori pubblici e privati a rischio con gli uffici pubblici chiusi

di **Ance** 29 Ottobre 2020

"Abbiamo già visto mesi fa che purtroppo nella PA uno smart working massiccio allo stato attuale è insostenibile", denuncia **Gabriele Buia**, Presidente **Ance**, che avverte: "ritardi, lungaggini e risposte inevase rischiano di bloccare definitivamente centinaia di cantieri sia pubblici che privati come quelli per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza con il superbonus 110% che stanno partendo".

"Le imprese stanno facendo di tutto per tenere aperti i cantieri nonostante la maggiorazione dei costi e la minor produzione dovute all'emergenza sanitaria che ancora gravano sulle nostre spalle", sottolinea **Buia**, "che certo non possono sopportare una pubblica amministrazione non preparata ad affrontare uno smart working intensivo". Occorre dunque un piano di intervento immediato per evitare che siano le imprese a subire un vero e proprio lockdown con fortissime ricadute economico- sociali.

"Cominciamo quindi con l'introdurre orari di apertura prolungata (8/20), su appuntamento senza code e assembramenti, ed estendiamo subito il principio del silenzio-assenso a tutte le procedure autorizzative con controlli ex post per evitare che lo smart working, come abbiamo già detto chiaramente una settimana fa alla Ministra

ULTIME NOTIZIE

29/10/2020 Della Posta, Invimit sgr: I big data al servizio degli immobili pubblici

29/10/2020 Brigaglia, Jakala: I dati prevedono il mercato immobiliare

29/10/2020 Schiavo, Castello Sgr: È il momento del rilancio per le periferie

29/10/2020 Cordua, Hevolus: La realtà virtuale apre il mercato immobiliare

29/10/2020 Serrini, Prelios: 80% degli NPL è corporate

29/10/2020 I Centri Commerciali presentano ricorso al Tar contro la chiusura

29/10/2020 Risparmio gestito: a settembre cresce la raccolta

29/10/2020 DeA Capital RE Sgr: approvati resoconti di Alpha e Atlantic 1

29/10/2020 Mariotti, Banca Ifis: Mercato italiano NPE oggi a 400 mld

29/10/2020 Gilli, Intrum: nuovi Npl per 100/120 mld nei prossimi 3 anni

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

REview Web
Edition - 24 - 30
ottobre

S&P: L'Italia immobiliare resiste

Dadone, si traduca di fatto in un no-working", chiarisce Buia. "Prendiamo esempio dalla Francia che, seppur in lockdown da domani, garantirà comunque l'apertura di tutti gli sportelli pubblici al servizio di cittadini e imprese".

D'altronde, "sappiamo benissimo e i dati lo dimostrano che non tutti gli uffici hanno un livello di digitalizzazione adeguato, né è stato fatto un piano di formazione e organizzazione specifica del personale che soffre da tempo anche del blocco del turn over". Questa volta, ammonisce il presidente Ance, "non possiamo ripetere gli stessi errori commessi durante il lockdown, quando abbiamo avuto sei mesi per prepararci".

COMMENTI

NOTIZIE DELLA STESSA CATEGORIA



29 Ottobre 2020 | di red

I Centri Commerciali presentano ricorso al Tar contro la chiusura

Il Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali (CNCC) ha presentato due ricorsi ai Tar delle regioni



29 Ottobre 2020 | di red

DeA Capital RE Sgr: approvati resoconti di Alpha e Atlantic 1

DeA Capital Real Estate Sgr i una nota comunica di aver approvato i resoconti intermedi di gestione al 30 settembre 2020



29 Ottobre 2020 | di red

Cordua, Hevolus: La realtà virtuale apre il mercato immobiliare

"Con la realtà virtuale integrata riusciamo oggi a visitare immobili non ancora esistenti o fisicamente lontani



29 Ottobre 2020 | di red

Della Posta, Invimit sgr: I big data al servizio degli immobili pubblici

"Il patrimonio pubblico vale 300 mld di euro e non è gestibile coi metodi tradizionali. La mole di dati impone



29 Ottobre 2020 | di red

Brigaglia, Jakala: I dati prevedono il mercato immobiliare

"I sistemi di machine learning sono in grado di produrre previsioni. I sistemi possono costruire modelli in cui



29 Ottobre 2020 | di red

Schiavo, Castello Sgr: È il momento del rilancio per le periferie

"Location secondarie, come comuni di cintura delle grandi città, troveranno mercato con lo sviluppo di



QUOTAZIONI

REAL ESTATE QUOTAZIONI

	VAR, %	QUOT. €	CAPITALIZ. €	SCAMBI €
00199843	-6.67	2.8000	203.491.761	0.000
AEDES SHQ	-8.63	0.5400	18.745.644	0.319
EPIDELPHI SVILUPPO IMMOBILIARE	-1.97	0.0598	47.102.358	0.011
COIMARES	-4.03	4.5200	163.201.642	0.340
COVIVIO	1.77	50.7000	4.790.544.236	0.039
DEA CAPITAL	-2.48	1.0220	272.477.566	0.201
	1.88	0.5420	32.192.416	0.172
HEKOLBERGCEMENT	-2.26	47.5200	9.428.751.130	0.001
igd	0.61	2.4900	274.751.338	0.597
Gruppo MutaOnline	0.69	21.9000	876.000.000	0.385
NOVARE	-4.12	2.3300	25.659.251	0.011
RESIM	0.20	0.4930	15.778.980	0.011
BRANAMMENTI Sgr	0.38	0.0530	95.444.744	0.089

Powered by Traderlink

NEWSLETTER

Registrati gratis per rimanere aggiornato

il tuo indirizzo email

Iscriviti ora

TWITTER

Tweet @MonitorImmobili

SOCIAL

Subscribe to
RSS

followers

3.117
Fan141.901
visualizzazioni30.416
visualizzazioni5000+
collegamenti

Appalti, progettazioni in ripresa (+35%) «ma servono nuove semplificazioni»

di Giorgio Santilli

L'osservatorio On Sai svolge un monitoraggio dei bandi di gara per individuare le criticità e indurre le amministrazioni a correggerle

Nonostante una flessione ad agosto e settembre, il 2020 per il mondo della progettazione registra un dato positivo in controtendenza allo scenario dell'economia segnata dal Covid. Sono aumentati del 35% nel periodo gennaio-settembre rispetto al 2019 i bandi pubblicati per incarichi di progettazione. I dati arrivano dall'Osservatorio On Sai che ieri è stato presentato dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, e dal vicepresidente, Rino La Mendola, con il Cresme. Lo scopo dell'Osservatorio non è però solo di aggiornare i dati congiunturali ma anche di svolgere un monitoraggio dei bandi di gara che consenta di individuarne le criticità e indurre anche le amministrazioni a correggerle.

La giornata di ieri era, però, per il Consiglio nazionale degli architetti anche l'occasione per rilanciare il tema delle semplificazioni. L'analisi svolta è che il decreto legge appena approvato abbia semplificato ben poco e si sia limitato, nella sostanza, alla fase degli affidamenti di lavori e incarichi, su cui per altro vengono fatti rilievi di scarsa trasparenza. Per questo viene proposto «un secondo decreto legge, finalizzato a promuovere la semplificazione dell'intero iter di esecuzione delle opere pubbliche, puntando a un pacchetto di modifiche al codice dei contratti per lo snellimento delle procedure nelle fasi di programmazione, verifica del progetto e collaudo dei lavori di importo inferiore alle soglie comunitarie». Le modifiche proposte puntano anche «al rilancio del concorso di progettazione a due gradi, quale migliore strumento per garantire la qualità delle opere pubbliche e per ridurre i tempi per acquisire il progetto esecutivo delle opere di architettura ed, ancora, alla possibilità, per le stazioni appaltanti, di accorpate il progetto definito a quello esecutivo». Infine, gli architetti hanno proposto «la costituzione di un fondo di rotazione per finanziare gli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti che impegnano, per la fase di start-up, risorse dello Stato per almeno 50 milioni».

L'analisi sui forti limiti del primo decreto semplificazioni trova d'accordo il vicepresidente dell'Ance, Edoardo Bianchi, che da tempo è critico su quel provvedimento, in particolare proprio sulle norme relative agli affidamenti senza gara. «Abbiamo appreso con stupore da Edilizia e Territorio/Sole 24 Ore - ha detto Bianchi - che la norma parzialmente correttiva voluta dalla Presidenza del Consiglio per favorire una maggiore partecipazione delle imprese agli affidamenti, cioè la norma che obbliga le amministrazioni a dare comunicazione della volontà di procedere a un affidamento diretto, venga ora interpretata dal ministero delle Infrastrutture in senso limitativo, come norma che non produce per la Pa un obbligo di invito delle imprese che hanno manifestato interesse».



Peso: 3-84%, 4-26%

Per il governo è intervenuto a rispondere alle obiezioni il sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta. Sulle semplificazioni si può fare di più, ha detto, aggiungendo di considerare ingiusta la critica che il Dl approvato si occupi solo di affidamenti. Ha ricordato le norme sull'abuso d'ufficio, la responsabilità erariale dei dipendenti pubblici, il partenariato pubblico-privato, i commissari, l'accelerazione di alcune procedure fra cui la Via. «È vero però - ha aggiunto - che per ora le amministrazioni stanno facendo come se il decreto non esistesse. L'Anas, per esempio, continua a scrivere che gli affidamenti delle opere si faranno in 265 giorni quando c'è la possibilità di farli in quindici. Per questo ho chiesto alla ministra De Micheli di fare una circolare per spingere le amministrazioni ad applicarlo».

Margiotta ha anche detto che alcune correzioni che gli architetti chiedono in materia di codice appalti possono essere introdotte «forzando un po' la mano al regolamento unico che invieremo a giorni per il concerto».

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:3-84%,4-26%

Timidi segnali di ripresa, ma la crisi non è passata

In edilizia la crisi non è passata, anche se c'è qualche timido segnale di ripresa. È questo il messaggio che arriva dall'Assemblea annuale del **Collegio dei Costruttori** torinesi svolta nei giorni scorsi nel capoluogo regionale. Secondo l'Ance dell'area metropolitana, la pandemia ha avuto un fortissimo impatto. Nel mese di aprile sono rimasti aperti circa un quinto dei cantieri privati e il 38% di quelli pubblici, mentre a maggio l'edilizia è stato uno dei primi settori a ripartire.

"Ci sono - ha spiegato il presidente del **Collegio costruttori** edili, Antonio Mattio - oltre 100 milioni di euro in stallo destinati al Piemonte, di cui 45 milioni di euro per la sola provincia di Torino, per potenziare i reparti del sistema ospedaliero. È in corso un rimpallo di responsabilità tra le istituzioni competenti che nemmeno il decreto 'semplificazioni', ora convertito in legge, è riuscito a risolvere. È auspicabile che analoghi ritardi non si ripetano per i quasi 54 milioni

di euro che stanno arrivando in Piemonte per l'edilizia scolastica, dei quali la metà per Torino".

Le ore lavorate registrate in Cassa Edile nel periodo gennaio-agosto 2020 mostrano complessivamente una flessione del 16% rispetto allo stesso periodo del 2019; il trimestre giugno-agosto 2020 riporta invece un andamento positivo del +3% rispetto al trimestre giugno-agosto 2019 e, ad agosto, la cassa integrazione si è dimezzata rispetto al mese precedente.

Intanto in Piemonte si contano i danni dell'alluvione del 2 e 3 ottobre che, tra opere pubbliche e private, ammontano a quasi un miliardo di euro.

"Per la ricostruzione del post alluvione - osserva il subreggente della Filca Cisl regionale, Piero Tarizzo - occorre individuare subito i lavori da fare e affidarli con urgenza alle imprese conosciute e regolari in Cassa Edile, occupando manodopera locale. Ritardi e intoppi vanno resi pubblici per accertare

eventuali responsabilità: ente, ufficio e dirigente. Se verrà tolto il blocco ai licenziamenti anche nel settore edile sarà un bagno di sangue perché molte aziende che operano in regione non sono ancora riuscite ad agganciare la ripresa".

Intanto il segretario generale della Cisl Piemonte, Alessio Ferraris, ha chiesto, insieme ai suoi colleghi di Cgil e Uil, alla Giunta regionale un tavolo tecnico per verificare gli eventuali motivi dello stop di ogni singola opera pubblica in Piemonte, con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli e far ripartire i cantieri al più presto.

R. Z.



Peso:21%

Autostrade, Abertis investe 280 milioni sulla rete veneta

INFRASTRUTTURE

Tra gli interventi anche la riprogettazione della viabilità nel nodo di Verona

Rodriguez (A4 Holding): la nostra attenzione è verso le esigenze dei territori

Marco Morino
MILANO

A4 Holding, società interamente controllata dal gruppo spagnolo delle infrastrutture Abertis, vara un ambizioso piano di investimenti in Veneto. A4 Holding gestisce il tratto autostradale della A4 tra Brescia e Padova e la A31 Valdastico per un totale di 235 chilometri di autostrade e 60 di tangenziali, con circa 600 addetti. La A4 Brescia-Padova rappresenta una delle arterie più trafficate d'Italia. Gli investimenti sono destinati non solo a rendere più efficiente la rete di competenza, ma anche a ripensare e riprogettare la viabilità di accesso alla città di Verona. Si tratta di tre opere, per un valore complessivo di 280 milioni di euro, finalizzate al miglioramento dei collegamenti dell'autostrada A4 con l'area del Basso Garda Veronese (nuova autostazione di Castelnuovo del Garda), a favorire le migliori condizioni viabilistiche per il collegamento con la superstrada Pedemontana Veneta (opere di completamento della nuova autostazione di Montecchio Maggiore e collegamenti con la viabilità ordinaria) e per rivedere tutte le attuali criticità viabilistiche di Verona sud, zona fieristica, commerciale e logistica tra le più importanti del Veneto e non solo (sdoppiamento del casello di Verona sud e nuove connessioni delle tangenziali cittadine). L'arco temporale nel quale si svilupperanno gli interventi va dal 2019 (per Montecchio Maggiore i lavori sono già cantierati, l'ultimazione è prevista nel 2024) al 2025.

«Questi tre progetti nati dal confronto con i rappresentanti dei territori che le nostre autostrade attraversano – spiega al Sole 24 Ore il presidente di A4 Holding, Gonzalo Alcade Rodriguez – fanno parte di uno schema complessivo di interventi di oltre quattro miliardi di euro, che la società ha programmato nel proprio piano economico-finanziario. Ed è proprio alle esigenze del territorio di Lombardia e Veneto che si rivolge la nostra attenzione, non solo per rendere più efficienti gli aspetti infrastrutturali e viabilistici della rete e renderla così più fluida, moderna e sicura nei collegamenti tra luoghi e persone, ma anche per assicurare, nella piena sostenibilità, un ulteriore sviluppo alle città, al loro contesto urbanistico, alla loro crescita commerciale, fieristica e logistica, così come fatto per Verona. Una scelta di programmazione, che è per noi di responsabilità sociale, nella logica di chi vuole integrare appieno il proprio lavoro con quello degli altri, sapendo restituire ciò che riceve».

L'investimento più consistente, circa 130 milioni di euro, è destinato al nuovo casello di Montecchio Maggiore. La finalità del progetto è quella di realizzare una struttura di esazione più funzionale e potenziata rispetto a quella esistente e di migliorare i collegamenti con la viabilità esterna, che presenta sovente situazioni di congestione del traffico. Il progetto include la realizzazione di un nuovo svincolo sull'autostrada A4 e l'inserimento della corsia di emergenza, attualmente mancante, nel tratto in corrispondenza dell'attraversamento del-

la linea ferroviaria Milano-Venezia.

Alla creazione del nuovo casello di Castelnuovo del Garda (ultima- zione prevista nel 2025) è riservato un investimento di circa 68 milioni. La realizzazione dell'opera è finaliz- zata al miglioramento dei collega- menti della A4 con l'area del Basso Garda Veronese. La creazione di un nuovo casello nasce dalle difficoltà di potenziamento/adeguamento del casello di Peschiera a servizio del Basso Garda Veronese per la scarsità degli spazi disponibili.

Di grande interesse è l'intervento programmato nel nodo di Verona Sud (circa 82 milioni di investimen- to). La finalità è risolvere il problema del crescente congestionamento del nodo viario di Verona Sud, determi- nato dalla continua espansione degli insediamenti commerciali limitrofi all'autostrada. In aggiunta alle nuove opere sono inoltre previsti numerosi interventi di manutenzione ordina- ria e straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Il progetto di Concessioni autostradali venete avrà un ruolo strategico in ambito europeo

Strade intelligenti con e-Roads

Gestione autostradale in sicurezza e rispetto dell'ambiente

DI FILIPPO MERLI

Si chiama e-Roads®. Ed è il piano varato da Cav, Concessioni autostradali venete, la società mista di Anas e Regione, per una gestione innovativa della viabilità. L'obiettivo del progetto, che si pone come riferimento per la mobilità in uno snodo europeo strategico, è far convivere gli aspetti tecnologici a supporto dell'esercizio e della gestione autostradale con la sicurezza e la sostenibilità ambientale.

Nel 2018 il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha emanato il decreto Smart road, indicando i nuovi servizi smart che riguardano le strade. Lo scorso settembre il decreto è stato aggiornato per avviare la sperimentazione «di mezzi di trasporto innovativi» che «non dispongono di un volante o di una pedaliera».

Tutto è smart. Strade comprese. Grazie a pannelli e sensori che consentono l'interconnessione tra veicoli con informazioni su meteo e traffico. Un'ottica nella quale si inserisce il progetto e-Roads®, nel quale si innestano l'itinerario E70 che collega Spagna e Turchia e l'itinerario E55 che unisce Svezia e Grecia. «I punti di forza del progetto, in linea

col decreto Smart road, sono molteplici», ha spiegato **Ugo Dibennardo**, amministratore delegato di Cav, che gestisce il tratto di A4 tra Padova e Venezia, la tangenziale e il passante di Mestre, oltre a un sistema di viabilità centrale per il Nordest. «A cominciare dal funzionamento e dal presidio costante, 24 ore su 24, di una centrale operativa che si pone come centro di controllo di riferimento anche al fuori delle nostre competenze».

«**Basti pensare, per esempio,** che è stata scelta anche come punto di contatto per alcuni aspetti gestionali connessi ai prossimi Mondiali di sci di Cortina 2021. A questo», ha aggiunto, «viene unita un'implementazione tecnologica che ha la sua potenzialità nell'integrazione dei diversi sistemi nella centrale di controllo della società. Non è solo un aspetto tecnico: tutte le informazioni che corrono lungo i cavi ottici, arrivando sino alla testa del data center, ci mettono nelle condizioni di effettuare in tempo reale le scelte migliori a tutela della sicurezza di chi viaggia, della fluidità del traffico e del comfort di guida».

Concessioni autostradali venete, col presidente **Luisa Serato** e il direttore tecnico **Sabato Fusco**, è partner del progetto pilota C-Roads Italy, coordinato dal Mit per testa-

re tecnologie in ambito smart road. La società è coinvolta a pieno titolo nello sviluppo di conoscenze relative ai sistemi di scambio di informazioni tra veicolo e veicolo e tra infrastruttura e veicolo per una gestione futura della guida autonoma.

Secondo l'Osservatorio istituito dal ministero attualmente presieduto da **Paola De Micheli** la connettività digitale porterà a un miglioramento significativo nell'efficienza del traffico e nel comfort di guida. Tra le startup attive nel settore dei veicoli connessi, anche per il trasporto pubblico, ci sono l'italiana Next future transportation, con sede a Padova, la francese Navya e la statunitense Local motors. Con Concessioni autostradali venete in prima fila per il progetto e-Roads®.

«**Le e-Roads®**», ha sottolineato **Dibennardo**, «mirano a portare un valore aggiunto al territorio, rispondendo in maniera sostenibile alle esigenze di sviluppo della comunità e garantendo un sistema infrastrutturale che non è più statico, ma in grado di comunicare, correggersi e ristrutturarsi».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 32%

RICHIESTA DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ANAS PER RENDERE INTELLIGENTE LA STATALE SASSARI-OLBIA

Progettata la prima smart road della Sardegna

Con sensori sui dati del traffico e del meteo per fare comunicare i veicoli

DI GAETANO COSTA

Anche la strada può essere intelligente. Con pannelli a messaggio variabile e sensori sui dati del traffico per consentire la comunicazione tra i veicoli. In Sardegna lo sanno. E l'amministrazione del governatore di centrodestra, **Christian Solinas**, ha già un progetto per fare della Sassari-Olbia la prima smart road dell'isola. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, **Roberto Frongia**, ha inoltrato una richiesta ufficiale all'amministratore di Anas, **Massimo Simonini**, per chiedere l'implementazione del progetto relativo alla realizzazione del sistema di comunicazione con pannelli a messaggio variabile per arrivare a un progetto tecnologico di più ampio respiro sulla Statale 729, che percorre l'intero settentrione della Sardegna.

«**Stiamo dando attuazione a un intervento** infrastrutturalmente complesso, che dal punto di vista della sicurezza stradale, del livello di servizio e del tracciato rappresenterà l'itinerario di punta del sistema viario della Sardegna», ha spiegato Frongia. «Proprio alla luce della strategicità di quest'opera riteniamo necessario prevedere sin da ora i sistemi necessari a dotare l'arteria di un alto livello tecnologico dal punto di vista della gestione, del monitoraggio del traffico e dell'informazione all'utenza». «**Per farlo**», ha proseguito l'esponente della giunta Solinas, «è necessario implementare l'intervento in corso di progettazione con pannelli a messaggio variabile, per il quale è già disponibile un finanziamento di 5 milioni di euro. Presa visione del quadro economico dell'intervento complessivo che Anas predisporrà ci attiveremo per reperire le risorse aggiuntive necessarie per realizzare la smart road».

La Sassari-Olbia, nel piano dell'amministrazione regionale, sarà dotata di un sistema basato sullo scambio di informazioni tra veicolo e infrastruttura tramite una serie di sensori che raccolgono in tempo reale i dati di traffico, strada e ambiente circostante e li trasmettono attraverso la fibra ottica a un apposito sistema di gestione, che a sua volta elabora le informazioni raccolte sia per il monitoraggio del traffico sia per la comunicazione all'utenza.

La smart road, oltre ad aumentare il livello di conoscenza del traffico e delle condizioni dell'infrastruttura viaria, consentirà un miglioramento della sicurezza stradale, perché fornirà agli utenti aggiornamenti sulla percorribilità delle strade. Attualmente sono aperti al traffico 6 lotti su 10 della strada a quattro corsie, mentre tra pochi mesi apriranno i lotti 5 e 6, per un totale di 17 chilometri.

Nelle strade intelligenti, per agevolare flussi e trasporti, devono essere implementati sistemi di rilevazione del meteo e del traffico in modo che i viaggiatori possano richiedere in tempo reale informazioni su condizioni stradali o di altre situazioni particolari. Con la sicurezza che diventa parte integrante delle smart road. «È evidente come in tutti questi anni non si sia riusciti a contrastare con sufficiente efficacia il fenomeno dell'incidentalità stradale, che registra un valore dell'indice di mortalità superiore alla media nazionale», ha aggiunto Frongia. «Una situazione intollerabile, che come assessorato stiamo cercando di affrontare con determinazione. Fare della Sassari-Olbia la prima smart road della Sardegna è un segnale importante e rappresenta un importante salto tecnologico per il sistema infrastrutturale sardo».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 26%

Delibera Cdc Emilia-Romagna sulla verifica da parte dei tecnici esterni alla stazione appaltante

Progettazioni, spetta l'incentivo

Impiegato Pa pagato da altre amministrazioni aggiudicatrici

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

L'incentivo ai tecnici della pubblica amministrazione per lo svolgimento della verifica preventiva di cui all'articolo 26 del codice appalti può essere assegnato anche in caso di utilizzo di dipendenti di altre amministrazioni. Lo ha affermato la delegazione regionale dell'Emilia-Romagna della Corte dei conti con la delibera n. 87/2020.

Per la Corte dei conti «gli indici normativi a disposizione non sembrano negare in alcun modo la possibilità di incentivare il dipendente di altra amministrazione a fronte dello svolgimento di funzioni tecniche». Dal momento che l'art. 113 del codice appalti individua al comma 2 nelle «amministrazioni aggiudicatrici» i soggetti che possono destinare compensi incentivanti per funzioni tecniche «svolte dai dipendenti delle stesse» la questione attiene alla possibilità di riferirsi ai dipendenti della medesima amministrazione aggiudicatrice che abbia provveduto allo stanziamento dei compensi incentivanti, ovvero anche ai dipendenti di altre amministrazioni aggiudicatrici, le quali sono definite dall'art. 3, comma 1, lett. a) del codice come «le amministrazioni dello Stato; gli enti pubblici territoriali; gli altri enti pubblici non economici; gli organismi di diritto pubblico; le associazio-

ni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da detti soggetti».

La delibera opta per la lettura meno restrittiva in primo luogo per il dato letterale rinvenibile al comma 5 dell'art. 113, che al quarto periodo afferma che «gli incentivi complessivamente corrisposti nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da diverse amministrazioni, non possono superare l'importo del 50% del trattamento economico complessivo annuo lordo».

Ciò è indice del fatto che implicitamente si ammette la possibilità per il dipendente pubblico di essere remunerato per funzioni tecniche anche da parte di altre amministrazioni aggiudicatrici.

In secondo luogo questa tesi risulta coerente, ha detto la Corte, con la ratio della norma che si è evoluta nel tempo passando da quella di incentivare prestazioni specialistiche poste in essere per la progettazione di opere pubbliche, per le quali le amministrazioni pubbliche che non dispongano di personale interno qualificato dovrebbero ricorrere al mercato attraverso il ricorso a professionisti esterni (con possibili aggravii di costi per il bilancio dell'ente) a quella, più generale, di accrescere l'efficienza della spesa attraverso l'incentivazione di un novero di attività, anche pu-

ramente amministrative, pur sempre funzionali alla realizzazione di appalti. Tale finalità, ha detto la magistratura contabile, «non sembra in effetti in alcun modo contraddetta dal ricorso a professionalità reperibili nell'ambito dei soggetti qualificati come amministrazioni aggiudicatrici».

Pertanto, l'attività di verifica preventiva della progettazione di cui all'articolo 26 del codice appalti svolta dai soggetti o dal soggetto individuati dal comma 6 dell'art. 26 nel rispetto delle condizioni di incompatibilità di cui al successivo comma 7, nonché caratterizzata in concreto da una particolare complessità che consenta di derogare al principio di onnicomprensività della retribuzione già in godimento, è incentivabile a norma dell'art. 113 del medesimo decreto legislativo, ricorrendone le condizioni generali elencate al punto 2.1 in diritto, anche a favore del dipendente pubblico di altra amministrazione aggiudicatrice posto in ausilio della stazione appaltante.

È necessario però che vi sia il regolamento interno, il fondo ex art. 113, comma 2, lo stanziamento sul quadro economico dell'intervento e che l'incentivo spettante al singolo dipendente non ecceda il tetto annuo lordo del 50% del trattamento economico complessivo.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina

nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso: 40%

Parere delle Entrate per determinare la soglia di 200 mila euro

Ritenute e compensazioni, nel conto i costi promiscui

Per le ritenute in materia di appalti e subappalti la soglia dei 200 mila euro si individua contando anche i cosiddetti «costi promiscui». È quanto ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 492/2020 del 21 ottobre in merito alla disciplina delle ritenute per appalti e subappalti.

Il punto oggetto del chiarimento riguardava come determinare la soglia di 200 mila euro annui che consente di poter applicare l'articolo 17-bis del decreto legislativo numero 241 del 1997.

La norma prevede che «i soggetti che affidano il compimento di una o più opere o di uno o più servizi di importo complessivo annuo superiore a euro 200 mila a un'impresa, tramite contratti di appalto, subappalto, affidamento a soggetti consorziati o rapporti negoziali comunque denominati caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma, sono tenuti a richiedere all'impresa appaltatrice o affidataria e alle imprese subappaltatrici, obbligate a rilasciarle, copia delle deleghe di pagamento relative al versamento delle ritenute trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio.

Il versamento delle ritenute di cui al periodo precedente è effettuato dall'impresa appaltatrice o affidataria e dall'impresa subappaltatrice, con distinte deleghe per ciascun committente, senza possibilità di

compensazione».

L'ente pubblico chiedeva di capire se la soglia si potesse «determinare moltiplicando l'importo annuale del contratto o della somma dei contratti stipulati con il medesimo appaltatore per il rapporto tra i ricavi ed altri proventi derivanti dall'attività commerciale e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi e proventi dell'ente, calcolato alla chiusura dell'esercizio precedente all'anno in cui lo stesso viene utilizzato».

Premesso che, ha ricordato l'Agenzia, è necessario che nel contratto vi sia un prevalente utilizzo di manodopera (rapporto tra la retribuzione lorda riferita ai soli percettori di reddito di lavoro dipendente e assimilato (numeratore) e il prezzo complessivo dell'opera o e del servizio nel caso di contratti misti (denominatore), la soluzione individuata dall'Agenzia per calcolare la soglia è di fare riferimento al «rapporto tra l'ammontare dei ricavi e altri proventi relativi all'attività commerciale (numeratore) e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi e proventi (denominatore), moltiplicato per il costo annuo pattuito per l'affidamento all'impresa del compimento di servizi generali funzionali».

Tale rapporto «deve riguardare sia l'attività istituzionale sia quella commerciale» e va «determinato con riferimento ai ricavi del periodo d'imposta precedente a quello di inizio di esecuzione del contratto promiscuo e resta fermo che, al superamento della soglia come sopra determinata, gli obblighi previsti dall'articolo 17-bis in esame si applicheranno con riferimento all'intero contratto».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

IN CASO DI OFFERTE IN SCADENZA IL 22/02/20

Non sono nulle le gare non aggiudicate al 31/12

Se non si aggiudica la gara entro fine 2020 la procedura comunque è valida e non scatta la nullità. È quanto ha affermato il Tar Marche con la sentenza del 12 ottobre 2020, n. 584 in merito agli effetti derivanti dalla mancata ottemperanza al termine del 31 dicembre 2020 previsto dall'articolo 8, comma 2 del decreto Semplificazioni (dl n. 76/20 convertito nella legge 120/20). Si tratta della norma che stabilisce, per le procedure di gara con termine di presentazione delle offerte scaduto al 22 febbraio 2020, l'obbligo di emettere il provvedimento di aggiudicazione entro il 31 dicembre 2020.

Per i giudici si tratta di una norma acceleratoria che se violata non determina conseguenze sul procedimento perché il legislatore avrebbe potuto stabilire *expressis verbis* che la violazione del termine del 31 dicembre 2020 determinasse l'automatica conclusione delle gare in corso. Ma così non è stato, visto che l'art. 8, comma 2, del dl n. 76/2020, con norma di chiara valenza sollecitatoria, si limita a stabilire che le procedure di gara ancora in itinere vengano portate a termine entro l'anno in corso, mentre il successivo comma stabilisce, in via generale, che entro lo stesso termine del 31 dicembre 2020 le stazioni appaltanti provvedano all'aggiudicazione degli appalti basati su accordi quadro ex art. 54 del dlgs n. 50/2016 ovvero all'esecuzione degli accordi quadro nei modi previsti dal medesimo art. 54. Quindi si tratta di una disposizione che ha valenza «sollecitatoria», cui non si può ricondurre alcuna nullità degli atti di gara in caso di mancata aggiudicazione. Questo perché, laddove la nullità sia vista quale sanzione finalizzata alla tutela della concorrenza, nemmeno il diritto comunitario esige che l'eventuale violazione delle regole in materia di evidenza pubblica sia sanzionata negli ordinamenti degli Stati membri con la nullità. Inoltre perché, considerato che le proroghe e i rinnovi dei contratti pubblici sono pur sempre funzionali al perseguimento delle finalità istituzionali delle amministrazioni interessate (il che è a dirsi soprattutto quando i contratti riguardano servizi essenziali), la nullità costituisce sanzione che potrebbe porsi in conflitto logico con il principio costituzionale di buon andamento della pubblica amministrazione, nonché eccessivamente penalizzante anche per l'appaltatore privato.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

Investimenti verdi, corsa di 432mila imprese

GREEN ECONOMY
Il rapporto GreenItaly
fotografa la forte spinta
delle aziende verso il verde

Transizione e Recovery fund
Chi punta sulla sostenibilità
resiste meglio sui mercati

Jacopo Giliberto

L'edizione 2020 del Rapporto GreenItaly, che dipinge il ritratto dell'economia sostenibile, raccoglie più di 300 pagine di concetti e di numeri. I numeri: sono oltre 432mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015-2019) in prodotti e tecnologie green. In pratica quasi una su tre: il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola.

Anche quest'anno il rapporto GreenItaly conferma con i dati economici: le imprese che si impegnano nella green economy sono più salde nei momenti di crisi, esportano meglio, innovano di più, hanno i bilanci più sorridenti.

La batosta dell'epidemia ha colpito tutte le imprese ma il rapporto GreenItaly dimostra che le imprese verdi, quelle che fanno leva sulla sfida ambientale, sono più resistenti anche al dramma virale. Anzi: per usare un lemma ora di moda, le imprese verdi sono più resilienti.

Ma dalla presentazione del rapporto è emerso anche un altro grande tema: la transizione verde e il recovery fund sono momenti di snodo del sistema economico italiano. Può avere quel ruolo che 73 anni fa ebbe l'Erp, l'European Recovery Program del Piano Marshall.

Lo studio e i numeri

Il rapporto GreenItaly viene realizzato dalla Fondazione Symbola e dall'Unioncamere. Eccolo riassunto. Gli investimenti in ambiente sono in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando le imprese impegnate erano state 345 mila (il 24% del totale). Nel manifatturiero sono più di una su tre (35,8%). Il

2019 ha fatto registrare un picco con quasi 300mila aziende che hanno investito in modo diretto sulla sostenibilità e l'efficienza.

Dove investono? Nell'ordine, per entità: efficienza energetica, fonti rinnovabili, meno acqua e meno rifiuti, riduzione delle sostanze inquinanti, utilizzo delle materie seconde.

Il vantaggio competitivo delle imprese eco-investigatrici si conferma in termini occupazionali (assume il 9% delle green contro 7% delle altre) e di export (aumenta per il 16% contro il 12%). Questo anche perché le aziende eco-investigatrici innovano di più (73% contro 46%). Le previsioni per il 2020-2024 dicono che il 38% del fabbisogno delle professioni richiederà competenze green. Nel 2018 il numero dei "green jobs" in Italia ha superato la soglia dei tre milioni (3,1 milioni, il 13,4% dell'occupazione complessiva).

La spinta verso la sostenibilità ambientale arriva soprattutto dai giovani imprenditori: tra le imprese guidate da under 35, il 47% ha fatto eco-investimenti, contro il 23 delle over 35.

Verso la transizione

«C'è un'Italia pronta al Recovery Fund e la green economy è la migliore risposta alla crisi che stiamo attraversando», affermava ieri il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci nel descrivere il Rapporto GreenItaly. «Nello studio si coglie una accelerazione verso il green del sistema imprenditoriale italiano».

Sottesi vi sono il momento di transizione economica, e quindi anche sociale, e le modalità inadeguate con cui l'Italia si accinge a gestire i fondi europei di rilancio,

come il New Generation Eu di Ursula von der Leyen e come il Recovery Fund. Per avere i fondi, i progetti pubblici e privati devono essere varati e realizzati con rapidità europea, rapidità lontanissima dai tempi incivili della burocrazia italiana. E il decreto Semplificazioni del mese scorso non semplifica abbastanza.

«La governance del Piano di rilancio italiano sarà discussa tra novembre e dicembre in Parlamento per garantire tempi certi nella fase di attuazione», ha rassicurato durante la presentazione il ministro degli Affari europei, Enzo Amendola.

E durante l'evento Paolo Gentiloni ha anticipato qualche dettaglio sul progetto di una carbon tax sui prodotti importati in Europa: come un dazio, ma basato sull'impatto ambientale della concorrenza sleale fatta da quei Paesi che devastano l'ambiente per fare business.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

La mappa delle regioni

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2015-2018 e/o investiranno nel 2019 in prodotti e tecnologie green. Dati in mln di euro

1	Lombardia	77.691
2	Veneto	42.963
3	Lazio	40.410
4	Campania	36.063
5	Emilia Romagna	34.699
6	Toscana	29.467
7	Piemonte	29.313
8	Puglia	27.078
9	Sicilia	26.767
10	Calabria	11.909
11	Liguria	11.836
12	Marche	11.585
13	Sardegna	10.861
14	Abruzzo	10.045
15	Trentino A. A./Sud Tirolo	9.894
16	Friuli Venezia Giulia	8.014
17	Umbria	6.265
18	Basilicata	3.863
19	Molise	2.480
20	Valle d'Aosta	1.085

Fonte:Unioncamere



Peso:26%

Decreto Ristori Affitti, ritorna il bonus ma serve una correzione alle condizioni

Luca Gaiani
— a pagina 26



Credito d'imposta affitti anche nell'ultimo trimestre

DECRETO RISTORI

Beneficiarie le sole imprese
colpite dalle ultime
chiusure anti-coronavirus

L'agevolazione prescinde
dall'ammontare dei ricavi:
anche oltre 5 milioni

Luca Gaiani

Tax credit affitti esteso all'ultimo trimestre del 2020, ma solo per le imprese operanti nei settori colpiti dalle ultime chiusure anti Covid-19.

L'articolo 8 del decreto Ristori (Dl 137/2020) proroga, per i contribuenti con codice Ateco compreso nella lista allegata al decreto, il credito di imposta sugli affitti di immobili non abitativi di cui all'articolo 28 del decreto Rilancio.

Rimane la condizione di calo del fatturato del singolo mese di almeno il 50 per cento. Problemi potrebbero derivare dalla necessità di pagare i canoni entro il 2020.

Tra gli interventi di sostegno contenuti nel decreto legge

137/2020, in vigore da ieri, 29 ottobre, un particolare interesse riveste l'estensione temporale del credito di imposta sulla locazione di immobili strumentali ai canoni relativi ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020. La misura, che riguarda esclusivamente le imprese la cui attività rientra nei settori Ateco individuati nell'allegato al decreto legge 137/2020, è importante perché, in tali settori (ristorazione, alberghi, palestre e piscine, cinema, attività di intrattenimento ecc.), il peso finanziario dei canoni di locazione è spesso molto rilevante.

Il nuovo tax credit sui canoni

di affitto spetta indipendentemente dall'ammontare dei ricavi 2019 e dunque anche ai contribuenti che si collocano oltre la soglia di 5 milioni prevista (tranne che per alberghi, terme, agri-



Peso: 1-2%, 26-14%

turismi, agenzie di viaggio e tour operator) dall'articolo 28 del decreto legge 34/2020.

Rimangono applicabili le altre regole dettate dal decreto rilancio, tra cui, in particolare, la condizione di riduzione del fatturato, nel mese per il quale si applica il tax credit, di almeno il 50 per cento rispetto al corrispondente mese del 2019.

Riduzione non richiesta (neppure per il nuovo tax credit) per chi ha avviato l'attività dal 2019 e per chi ha sede in un comune con stato calamitoso già in essere al 31 gennaio 2020.

Le misure del credito, come pure la possibilità e le modalità di cessione, restano quelle originarie: 60 per cento del canone di locazione, percentuale ridotta al 30 per cento per affitti di azienda e prestazioni complesse compren-

sive anche dell'uso di un immobile non abitativo (50 per cento per affitti di azienda di strutture turistico-ricettive che già potevano applicare il bonus fino a dicembre 2020; misure, queste, introdotte dal decreto Agosto).

Tra le condizioni previste dalla norma originaria, e ora interamente richiamate, vi è la necessità che il canone su cui spetta il tax credit sia pagato nel periodo di imposta 2020.

Si tratta di una regola che renderà problematica la applicazione del nuovo tax credit soprattutto con riferimento ai canoni di novembre e dicembre che l'affittuario potrebbe non essere in grado di saldare entro la fine dell'anno, neppure cedendo il credito di imposta al proprietario, dato che la quota residua si deve comunque versare. La legge di conversione

dovrebbe opportunamente ampliare almeno di un semestre l'arco temporale in cui può avvenire il pagamento.

Anche a questa agevolazione si applicano i limiti comunitari delle misure di aiuto di cui alla comunicazione della Commissione del 19 marzo 2020. A differenza delle modifiche apportate dall'articolo 77 del Dl 104/2020 (tra cui l'estensione del credito al mese di giugno), non è prevista la preventiva autorizzazione della Commissione Ue.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,26-14%

Niente Imu sul diritto compensativo a edificare

IMMOBILIARE

**Area prima edificabile
poi assoggettata
a vincolo di inedificabilità**

**Per la Cassazione
l'istituto non ha natura reale
richiesta dal tributo**

Angelo Busani

Un'area, prima edificabile e poi assoggettata a un vincolo di inedificabilità assoluta, non è più da considerare edificabile ai fini Ici-Imu anche qualora al proprietario sia attribuito un diritto edificatorio compensativo, dal momento che questo diritto «non ha natura reale, non inerisce al terreno, non costituisce una sua qualità intrinseca ed è trasferibile separatamente da esso».

È questa la decisione delle Sezioni unite della Cassazione nella sentenza 23902 del 29 ottobre 2020, destinata evidentemente a esercitare una rilevante influenza per il giorno in cui le Sezioni unite, tra breve, dovranno esprimersi in relazione alla natura giuridica del cosiddetto contratto di cessione di cubatura (questione rimessa al giudizio della magistratura di legittimità con l'ordinanza della Sezione tributaria 19152 del 15 settembre 2020).

Per «diritto edificatorio compensativo» si intende la capacità volumetrica attribuita al proprietario dell'area che, ad esempio, subisca un as-

servimento per ragioni di interesse pubblico; volumetria che poi egli può allocare su altra area di cui abbia la disponibilità (nei termini in cui lo strumento urbanistico comunale lo consenta) o può cedere a terzi.

La Cassazione ha supportato la sua decisione con la considerazione che il comune denominatore dei diritti edificatori è dato dalla loro riconosciuta scorporabilità dal terreno che li ha originati e dalla conseguente loro autonoma cedibilità e cioè dalla possibilità (articolo 2643 n. 2-bis Codice civile) del loro trasferimento indipendentemente dal trasferimento del terreno; autonomia che è concepita e attuata in termini estremamente ampi, perché si estende fino alla possibilità della cartolarizzazione del diritto edificatorio e della sua dematerializzazione.

Osservando, dunque, questa tematica sotto il particolare punto di vista dell'imposta tempo per tempo denominata come Ici o Imu, la Cassazione decide che nel diritto edificatorio compensativo non può essere intravisto alcun carattere di realtà quando, invece, la natura reale è un elemento

costitutivo del tributo, tanto dal punto di vista della legittimazione soggettiva passiva (che concerne il proprietario o il titolare di un diritto reale su un bene immobile) quanto dal punto di vista del presupposto obiettivo (che concerne il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli).

Non può negarsi che il diritto edificatorio scaturisca da un terreno (quello dal quale «decolla») e possa essere esercitato su un altro terreno, ove la volumetria «atterra»; ma si tratta di una connessione non ricostruibile in termini di realtà, dato che il diritto edificatorio, proprio per il suo scopo compensativo e la sua caratteristica autonomia, non è inerente al fondo di partenza, di cui non costituisce una qualità intrinseca perché è suscettibile di essere valorizzata a prescindere dalla cessione del fondo di decollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



**Le risposte
degli esperti di
ItaliaOggi ai
quesiti
sulla detrazione
fiscale del 110%**

a pag. 27

CREDITO D'IMPOSTA/ Non serve il collegamento del cessionario con l'intervento

Il 110% senza limiti di cessione

Il trasferimento a qualsiasi soggetto. Anche privato

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nessun limite soggettivo per la cessione della detrazione maggiorata del 110%. E' possibile, infatti, che il trasferimento del credito d'imposta avvenga nei confronti di qualsiasi soggetto, anche privato, senza che si renda necessario un qualche collegamento del cessionario con l'intervento eseguito. Se l'asseverazione è rilasciata da soggetto non titolato, inoltre, la detrazione è definitivamente persa.

Queste alcune risposte, fornite dall'Agenzia delle entrate, ai numerosi quesiti presentati nell'ambito di un recente convegno, avente ad oggetto la detrazione del 110%, di cui all'art. 119 e 121 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020 che troveranno casa, presumibilmente, in un prossimo documento di prassi.

Innanzitutto, se il contribuente risulta dotato di un'ampia disponibilità finanziaria ma dispone del solo reddito dell'abitazione principale, lo stesso è astrattamen-

te titolare della detrazione poiché il reddito dell'unità immobiliare concorre alla formazione del reddito complessivo, sebbene la rendita sia esclusa dalla tassazione diretta.

L'Agenzia delle entrate, in presenza di un rilascio di una asseverazione da soggetto «non titolato» ovvero da soggetto che si ritiene, quindi, non iscritto a un ordine e/o albo o che non è stato incaricato della progettazione, della direzione dei lavori e del collaudo statico (limitatamente al sismabonus), afferma che detrazione del 110% è, in tal caso, negata. Con riferimento agli interventi di accorpamento o frazionamento di unità immobiliari, le Entrate riprendono un concetto già sostenuto più volte, anche per gli interventi di recupero edilizio, di efficienza energetica e di miglioramento sismico, affermando che la detrazione spetta in presenza di un edificio unifamiliare su cui vengono eseguiti interventi tali da ottenere due unità immobiliari al termine

dei lavori, sebbene la spesa debba essere calcolata con riferimento all'edificio nella conformazione iniziale (una sola unità) e che la stessa non spetta nel caso di edificio che, pur composto da distinte unità immobiliari, risulta posseduto da un unico proprietario, in assenza di condominio, nel caso in cui, al termine dei lavori si ottenga un'unica unità immobiliare; in detto ultimo caso, però, se prima dell'inizio dei lavori il proprietario procede con una donazione o cessione di una delle unità abitative ad altro soggetto, stante la costituzione del condominio (sebbene minimo, perché inferiore a otto unità), gli interventi possono benefi-



Peso: 1-3%, 27-43%

ciare del 110%.

È possibile cedere il credito d'imposta anche concernente la detrazione per il recupero edilizio (50%) o per il rifacimento delle facciate (90%), anche nel caso in cui le dette spese siano state sostenute a gennaio 2020, poiché l'art. 121 individua i soggetti che sostengono le spese (per le persone fisiche si ricorda l'applicazione del principio di cassa quindi data del bonifico) nel biennio 2020/2021.

Per la puntuale determinazione della spesa massima agevolabile, l'Agenzia delle entrate è del parere che l'ammontare deve essere determinato in base alle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto degli interventi, tenendo conto anche delle relative pertinenze.

È stata confermata la limitazione alla fruibilità della detrazione maggiorata

alle spese per gli interventi sulle parti comuni da parte dei soggetti titolari di redditi d'impresa o di lavoro autonomo, anche se riferite a unità cosiddette «di lusso», stante l'esclusione prevista in tema di superbonus per le categorie A/1, A/8 e A/9.

Per effetto della nuova definizione normativa di impianto termico, le stufe a legna o a pellet, nonché i caminetti e termocamini, purché fissi, sono considerati «impianto di riscaldamento», con la conseguenza che in caso di sostituzione, l'intervento di efficientamento energetico, posto il rispetto delle altre condizioni, può fruire della detrazione maggiorata del 10%, sempre che vi sia un salto di due classi energetiche.

Sul tema delle definizioni per le unità immobiliari, l'agenzia precisa che quest'ultima può ritenersi

«funzionalmente indipendente» qualora la stessa sia dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per acqua, gas, energia elettrica e per il riscaldamento in proprietà esclusiva, con l'ulteriore necessità della presenza di un «accesso autonomo» che si configura, per effetto del nuovo comma 1-bis, dell'art. 119 (introdotto in sede di conversione del dl 104/2020), anche quando l'accesso all'esterno non è esclusivo, non essendo rilevante la proprietà (pubblica o privata) del resede di accesso; sul punto, l'agenzia presenta alcuni esempi come le villette a schiera con corte in comune, cortili o giardini di proprietà esclusiva, l'accesso singolo anche da cortile o assaggio in comune e altro ancora.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-3%,27-43%

La presidente in audizione alla Camera: un errore sprecare denaro pubblico sulle fusioni

Dissesto idrogeologico, più fondi

Biglio: servono risorse per manutenzione e progettazione

Più fondi per contrastare il dissesto idrogeologico e meno per incentivare le fusioni. È questa la richiesta formalizzata ieri dalla presidente dell'Anpci, **Franca Biglio**, in audizione dinanzi alla commissione ambiente della Camera. Alla luce del recente nubifragio che ha colpito il Nord Italia (e in particolare il Piemonte) a inizi ottobre, la numero uno dell'Anpci ha sollecitato il parlamento a intervenire con azioni incisive e rapide per contrastare un fenomeno che in un territorio fragile come quello italiano viene aggravato da consumo del suolo, cementificazione diffusa, deforestazione, abusivismo edilizio, spopolamento e soprattutto mancanza di manutenzione.

Per Biglio è essenziale soprattutto rimuovere la vegetazione che cresce in modo esponenziale sulle sponde e nell'alveo dei torrenti e dei fiumi. «E' sufficiente fermarsi a guardare le immagini del dopo alluvione per rendersi conto di quanto incidano i cumuli formati dal legname per capire l'essenzialità dell'intervento», ha spiegato, portando come testimonianza diretta quanto accaduto nell'ultima alluvione. «Con la protezione civile, ho presidiato personalmente il territorio, particolarmente lungo il corso dei torrenti che confluiscono nel fiume Tanaro. Non sono riuscita a verificare la portata dell'acqua a causa delle sponde e dell'alveo invasi da piante ed arbusti. La pulizia dei torrenti e dei fiumi è indispensabile per velocizzare il decorso delle acque», ha ammonito il sindaco di Marsaglia (Cn).

La presidente Anpci ha inoltre ricordato come spesso nei piccoli comuni ci sono opere (ponti, coperture di corsi d'acqua ecc.) costruite negli anni 50 tutt'ora in ottime condizioni ma prive di un requisito fondamentale: la verifica idraulica e il collaudo statico. «La mancanza della verifica idraulica ed il collaudo statico impediscono spesso ogni tipo di intervento. Regularizzare queste situazioni, al fine di limitare il pericolo per la popolazione, ha costi proibitivi», ha puntualizzato Biglio. «Da più enti vengono assicurate adeguate fonti di finanziamento per le opere, ma non per la progettazione che può comportare costi proibitivi per un piccolo/medio comune. Pertanto si arriva al paradosso che pur avendo a disposizione fondi per fare le opere, non si può intervenire per mancanza di risorse per progettarle».

Per questo, secondo Biglio, è indispensabile rivolgere al tema del contrasto al dissesto idrogeologico risorse importanti, distogliendole, per esempio dagli incentivi alle fusioni (spesso fallimentari, si veda box in pagina sul tentativo di fusione tra i comuni di **Isola Rizza** e **San Pietro di Morubio** nel Veronese bocciato dai cittadini) basate sul falso convincimento che ridurre il numero dei comuni sia cosa buona e giusta per la tutela del territorio. «Altro errore e altro spreco di denaro pubblico», ha concluso Franca Biglio.

Sempre sul tema del dissesto idrogeologico, la presidente dell'Anpci ha invitato il ministro dell'ambiente **Sergio Costa** a visitare il Piemonte per comprendere il lavoro instancabile dei sindaci. In una lettera aperta, il sindaco di Marsaglia (Cn) ha risposto indirettamente al ministro

che in un'intervista aveva sottolineato le capacità e le competenze dei piccoli comuni rispetto all'uso dei fondi per contrastare il dissesto idrogeologico. «Vorremmo che venisse a vedere il lavoro infaticabile che un esercito di volontari ha compiuto in questi giorni e compie quasi quotidianamente per la difesa e la tutela del territorio. Quando parliamo di volontari non pensiamo solo alle fantastiche persone che operano nella protezione civile, nell'anti incendi boschivi, nei distaccamenti volontari dei vigili del fuoco e in molte altre stupende realtà, ma anche ai tantissimi sindaci, assessori e consiglieri comunali (che non prendono un euro per fare gli amministratori) che nella notte tra il 3 e il 4 ottobre si sono vestiti, si sono infilati gli stivali e sotto una pioggia incessante sono andati per le strade, per le montagne, lungo i fiumi, a spregio del pericolo, per presidiare, monitorare, informare, spalare, lavorare per limitare i danni e per soccorrere». Tra questi c'è **Margherita Tonetti**, sindaco di **Langosco** in provincia di Pavia, che si è rivolta all'Anpci per esprimere tutto lo sconforto che prova un sindaco quando si sente abbandonato dalle istituzioni. «Il 3 e il 4 ottobre siamo stati alluvionati dalla tracimazione del Roggione Sartirana, gestito dal Consorzio Irriguo Est Sesia, in concomitanza con la piena del fiume Sesia che nello stesso periodo ha colpito



Peso: 42%

anche il Piemonte-Valsesia», ha ricordato. «Abbiamo subito danni importanti, moltissime case danneggiate e campi allagati, e abbiamo già trasmesso tutto alla regione Lombardia ma ad oggi non abbiamo ancora ricevuto alcuna notizia. Il riconoscimento da parte della Regione Lombardia dello stato di calamità naturale sarebbe

un passo molto importante perché agevolerebbe l'iter di eventuali risarcimenti».

——© Riproduzione riservata—— ■



Peso:42%

L'allarme degli esperti per Lombardia, Campania, Liguria, Lazio e Valle d'Aosta. C'è anche la provincia di Bolzano

Chiusure, 5 regioni a rischio

Nuovo record di positivi, salgono i ricoveri. Italia verso lo Scenario 4 (il più grave)

Lombardia, Campania, Liguria, Lazio, Valle d'Aosta e Bolzano. Cinque regioni e una provincia. Sono a rischio. Lì i contagi continuano a crescere mettendo a dura prova le strutture sanitarie. Ma il Covid avanza in tutta Italia. Ieri un nuovo record di positivi, un aumento dei ricoveri e 217 morti. Con questi dati si va verso lo Scenario 4 dell'emergenza, il più grave, quello che non esclude un eventuale lockdown.

da pagina 8 a pagina 21

I casi di Lombardia, Liguria, Lazio, Campania e Valle d'Aosta
Picco a Bolzano che fa dietrofront: bar e ristoranti chiusi alle 18

Scenario 4 vicino L'allarme è alto in cinque Regioni: rischio lockdown

ROMA I timori di un'accelerazione del contagio si sono verificati. E ora, secondo gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, l'Italia sta andando verso lo scenario 4: il più grave. Quello per il quale si deve valutare un lockdown totale.

In particolare l'allarme è alto per 5 regioni — Lombardia, Campania, Liguria, Lazio e Valle d'Aosta — e per la provincia autonoma di Bolzano. Sorvegliata speciale Milano. Ci sono tre settimane di tempo, se il contagio non diminuirà bisognerà valutare la misura più drastica. Lo dice lo studio consegnato al governo che, per valutare i rischi sulla popolazione e l'impatto sulle strutture sanitarie, descrive situazioni e possibili rimedi.

Lo studio

Dopo le polemiche, contano i numeri. In particolare l'Rt, l'indice di contagiosità. Si legge nello studio: «In questo scenario si hanno valori di Rt regionali prevalentemente e significativamente maggiori di 1.5 (ovvero con stime dell'intervallo di confidenza al 95% di Rt maggiore di 1.5). Uno scenario di questo tipo potrebbe portare rapidamente a una numerosità di casi elevata e chiari segnali di sovraccarico dei servizi assistenziali, senza la possibilità di tracciare l'origine dei nuovi casi». Questo potrebbe comportare, «un sovraccarico dei servizi assistenziali entro 1-1.5 mesi, a meno che l'epidemia non si diffonda prevalentemente tra i più giovani, come

osservato nel luglio/agosto 2020, e si riuscisse a proteggere le categorie più fragili come gli anziani».

Ma, aggiunge l'Iss, «appare piuttosto improbabile riuscire a proteggere le categorie più fragili in presenza di un'epidemia caratterizzata da questi valori di trasmissibilità». E spiega: «In uno scenario nazionale di questo tipo è

più difficile proteggere le categorie più fragili in presenza di un'epidemia caratterizzata da questi valori di trasmissibilità». E spiega: «In uno scenario nazionale di questo tipo è



Peso:1-9%,9-40%

presumibile che molte regioni siano classificate a rischio alto e, vista la velocità di diffusione e l'interconnessione tra le varie regioni, è improbabile che vi siano situazioni di rischio inferiore al moderato». E infine: «Se la situazione di rischio alto dovesse persistere per un periodo di più di tre settimane, si rendono molto probabilmente necessarie misure di contenimento molto aggressive».

Chi rischia

Il commissario straordinario all'emergenza Covid, Dome-

nico Arcuri, ha confermato che «la crescita del contagio non è mai stata così impetuosa. I positivi sono otto volte di più di tre settimane fa. Con questi numeri nessun sistema sanitario, tantomeno quello italiano, sarà capace di reggere», ha avvertito in conferenza stampa, rimarcando come le Regioni «da maggio potevano attuare piani di rafforzamento degli ospedali».

Tra chi rischia di più il lockdown c'è la Campania che per la prima volta supera i 3.000 nuovi contagiati in un giorno, con Napoli che ne

conta 603. Ma anche la Lombardia si avvicina alla soglia critica: ieri ha registrato 7.339 nuovi positivi, altri 53 ricoveri in intensiva e 57 decessi. E sotto i riflettori c'è soprattutto Milano. Il microbiologo Andrea Crisanti ieri ha detto «Avrei fatto il lockdown a Milano 10 giorni fa». Critica anche la situazione di Bolzano, della Liguria e del Lazio. L'Alto Adige abbandona la linea morbida: bar e ristoranti (che erano rimasti aperti la sera) chiuderanno alle 18.

Virginia Piccolillo

La curva

Indice Rt sopra 1,5
Arcuri: con questa
curva il sistema
sanitario non regge



La parola

SCENARIO 4

Prevede «situazione di trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario». E poi: «Valori di Rt regionali maggiori di 1,5. Tale scenario — spiega l'Iss — potrebbe portare rapidamente alla impossibilità di tracciare nuovi contagi». In questo caso un nuovo lockdown sarebbe quasi certo

A Caserta

I tamponi
effettuati al
drive in
presso la
caserma sede
della Brigata
Garibaldi (Ansa)



Peso:1-9%,9-40%

Appello del premier all'unità: grazie alle opposizioni che offrono contributi
Il capogruppo dem chiede la verifica. Zingaretti: sostegno al governo

Conte al Senato, tensione nel Pd Stop a Marcucci che evoca il rimpasto

ROMA Proprio nel giorno in cui Giuseppe Conte tenta in Parlamento la carta dell'unità, ringraziando le opposizioni che offrono «un contributo positivo», a dividersi è la maggioranza che lo sostiene, e in particolare, il Pd. Il premier cita Sergio Mattarella: «Serve spirito di unità e coesione». Ma è proprio quello spirito che sembra mancare alla politica italiana.

Nell'aula del Senato prende la parola il capogruppo del Pd Andrea Marcucci, che va giù duro rivolgendosi direttamente a Conte: «Il presidente valuti se i singoli ministri sono adeguati all'emergenza, apra la verifica, abbiamo bisogno di una maggioranza coesa». Le opposizioni, sentito quel discorso, decretano la morte anzitempo del governo. Al Senato si rincorrono le indiscrezioni: arriva il governo Draghi, no ci sarà il Conte ter. Al Nazareno scatta l'allarme rosso: fare pressing su Conte va bene, ma non un affondo condito con una richiesta implicita di rimpasto.

Nicola Zingaretti è urtato

per l'uscita del capogruppo, cui capita spesso e volentieri di non essere in linea con il partito. Bisogna rettificare. Prima lo fa il vice di Marcucci al Senato Franco Mirabelli: «Il rimpasto è una cosa fuori dal mondo». Poi scende direttamente in campo il segretario: «Il sostegno del Pd a questo governo e ai suoi ministri è pieno e totale». In sintonia con Zingaretti, Luigi Di Maio (M5S) dichiara: «Di fronte al Covid non ci sono liti che tengano, ci vuole la massima compattezza».

È la seconda volta che Zinga-

retti smentisce il capogruppo al Senato. La prima è stata solo qualche giorno fa, quando Marcucci ha proposto un «comitato di salute pubblica» che è stato interpretato come l'anticamera del governo di unità nazionale. I senatori vicini a Zingaretti, a Dario Franceschini e ad Andrea Orlando sono molto irritati con il loro presidente. Qualcuno minaccia addirittura una raccolta di firme per sfiduciarlo ma poi non se ne fa niente. «Italia viva a palazzo Madama ha due capigruppo, Faraone e Marcucci», è la battuta che circola tra alcuni parlamentari dem legati a filo doppio al segretario.

Marcucci precisa di non aver chiesto il rimpasto, ma la polemica dentro il Pd ormai è esplosa. E mette quasi in ombra un'altra polemica che il Partito democratico voleva invece enfatizzare proprio nella giornata di

ieri. Quella contro Lucia Azzolina, che ha attaccato il governatore Michele Emiliano per la sua decisione di chiudere le scuole in Puglia. Il primo attacco lo aveva sferrato in mattinata Orlando: «Il Dpcm prevede che le Regioni debbano assumere ulteriori misure, rispetto a quelle già previste, necessarie a contenere la pandemia. I ministri che criticano l'esercizio di questi poteri evidentemente non hanno letto il Dpcm o non lo condividono». Una replica sferzante, quella di Orlando alla ministra della Scuola. Una replica

che viene ritwittata da Dario Franceschini, che siede allo stesso tavolo di governo con Azzolina. La ministra non è vista di buon occhio dal Pd. La titolare della Scuola è in ottimi rapporti con Conte, perciò questo attacco, forse, rappresenta anche un modo per fare pressing sul premier che, nonostante tutto, continua con quella che nel Pd qualcuno definisce la «logica dell'uomo solo al comando».

Per tirare le somme, la maggioranza è tutt'altro che unita e coesa, anche in un

momento delicato come questo. E mercoledì, in questo clima non esattamente propizio, con le opposizioni che non si fidano delle promesse di dialogo di Conte, il premier andrà alla Camera per delle comunicazioni sulla situazione



Peso:52%

economica e sanitaria. In quell'occasione maggioranza e opposizione potranno presentare delle mozioni, sulle quali è previsto un voto. Un voto su Conte, insomma.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti



Andrea Marcucci (Pd)

I singoli ministri sono adeguati all'emergenza? Questo governo deve andare avanti e avere le migliori donne e uomini per salvare il Paese



Giorgia Meloni (FdI)

Questo governo va fermato: da una parte bastona le attività dei cittadini perbene, dall'altra apre le porte delle carceri e manda a casa 5 mila detenuti



Matteo Salvini (Lega)

Il centrodestra è pronto a collaborare per sconfiggere la pandemia, ma non ci interessa mezza poltrona: non ci interessano bicamerali



In Aula Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, ieri al Senato (Imagoeconomica)



Peso:52%

Ma Orlando e Franceschini criticano Azzolina: legga bene il Dpcm
Mercoledì il capo del governo andrà alla Camera per il voto delle mozioni

L'analisi

Il pressing sul Quirinale per un altro esecutivo: «Tesi fondate sul nulla»

Il Colle non può spingere il premier ad andarsene

di **Marzio Breda**

Sorpresa? Sconcerto? Irritazione? Quando certe polemiche chiamano in causa il Quirinale si è spesso costretti a funambolismi lessicali per definire quale piega stia prendendo l'umore del capo dello Stato. È successo con quasi tutti i presidenti e il copione si ripete pure con Sergio Mattarella. Un uomo abituato, come Napolitano, a «governare le passioni» e dunque freddo, per quanto non indifferente, anche se si ritrova bersaglio di critiche. Stavolta alcuni insistono perché faccia nascere subito un «governo del presidente» e lo dipingono come esitante, mentre altri lo incalzano con la pretesa che sciolga al più presto le Camere. Intimidazioni perentorie che dovrebbero quantomeno turbare il destinatario, mentre dal Colle le liquidano invece nel più laconico dei modi. Limitandosi a esprimere «curiosità di fronte a un dibattito fon-

dato sul nulla».

La «curiosità» di Mattarella è comunque eloquente. E potrebbe esser tradotta con lo sgomento di quando ti cadono le braccia ascoltando richieste assurde da parte di chi dimostra di non sapere ciò che dice. Basta riflettere sui problemi che quegli scenari pongono. Primo problema: per congedare un esecutivo occorre prima che le Camere si esprimano, e non può quindi essere il presidente della Repubblica a dichiararne la fine. Stando così le cose, con quale pretesto Mattarella dovrebbe spingere il premier ad andarsene?

Un secondo problema, che quasi lo precede, è: tra i fautori della cacciata di Conte qualcuno immagina le conseguenze di un vuoto di potere come quello che si creerebbe in caso di crisi, durante una fase delicata come questa della pandemia? Esiste davvero una forza politica che se ne assumerebbe la responsabilità? E c'è, in Parlamento, una maggioranza alternativa?

Questioni che si ingigantirebbero, moltiplicando le incognite già aperte dal Covid,

nell'ipotesi favoleggiata da quanti premono per elezioni politiche in tempi rapidi.

Ecco gli interrogativi e le considerazioni che Mattarella dovrebbe girare a chiunque gli formalizzasse simili scenari. Tutto questo, beninteso, indipendentemente dai guai (causati da sottovalutazioni, ritardi, inerzie, ecc.) nell'azione di un governo che è, nei fatti, fragile e il cui operato può naturalmente esser sottoposto alla legittima critica di chiunque abbia proposte alternative. In definitiva, non c'è memoria di governi dimissionati dal Quirinale. Per cui quest'ipotesi va liquidata come bizzarra, per usare un eufemismo.

C'è un solo precedente al quale ci si potrebbe forse richiamare, e riguarda la fine del governo «di traghettonamento» guidato da Ciampi, fra il '93 e il '94. Ricordate? Il 13 gennaio il Parlamento (era quello cosiddetto «degli in-



Peso:30%

quisiti») doveva discutere una mozione di sfiducia, cui però inaspettatamente se ne sovrappose un'altra di fiducia presentata da Pannella e Bianco. Nel bailamme che si aprì, Ciampi sospese i lavori e salì al Colle. E Scalfaro, che intendeva chiudere la legislatura perché nel frattempo era stata varata una nuova legge elettorale, tra le due opzioni accettò

le dimissioni, considerandole quasi un atto dovuto.

Insomma, a chi preme perché «scenda in campo», Mattarella risponderebbe che lo ha sempre fatto, in questi mesi convulsi. Pressando il governo per il dialogo con tutti e a tutti chiedendo responsabilità.

Lo scenario

Il nodo del vuoto di potere che si creerebbe durante la pandemia in caso di crisi



La data

2023

È l'anno in cui scadrà l'attuale legislatura (la XVIII), con le elezioni a primavera, a meno di urne anticipate. Nel 2022 scadrà invece il settennato del presidente della Repubblica Mattarella



Peso:30%

IL CENTRODESTRA

Il vicepresidente di FI Tajani: il Pd chiede di collaborare? L'esecutivo però resta sordo alle nostre proposte

«Non serve un governo di unità Ma scriviamo insieme il bilancio»

ROMA Non serve «un governo di unità nazionale» ma «una vera condivisione dei provvedimenti da prendere per salvare il Paese». Quella che «finora non c'è mai stata». E che adesso, secondo Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, è indispensabile. A partire dalla sessione di Bilancio: «La legge scriviamola insieme».

Si sente grandissima preoccupazione nelle vostre parole. Il clima è cambiato?

«Noi preoccupati lo siamo stati sempre, non abbiamo mai sottovalutato il rischio come invece purtroppo il governo ha fatto».

Cosa si sarebbe dovuto fare prima?

«Sono mesi che diciamo che andava preso il Mes, che sarebbe stato utile per potenziare sanità, trasporti, scuola, sicurezza sanitaria per tutti. Abbiamo trasmesso al governo e reso pubblico un rapporto Tecnè in cui si prevedeva la gravità di quella che sarebbe stata la seconda ondata del virus. Berlusconi ha fatto di tutto per sensibilizzare sulla gravità della situazione, sia prima che dopo che la malattia

lo colpisse».

Il virus sembra aver sovrappreso tutti i Paesi europei, non solo il nostro.

«È vero, ma qui ci si è interstarditi nel fare da soli. Macron ha preso misure durissime, ma ha ascoltato le opposizioni. Noi siamo completamente messi a margine».

Però continuate a offrire collaborazione, nonostante i vostri alleati Salvini e Meloni attacchino il governo a testa bassa.

«Ognuno ha i suoi modi e i suoi toni, siamo partiti diversi. Ma anche Lega e FdI non si sono mai rifiutati di collaborare. È il governo che sembra essere sordo, mentre la situazione è drammatica. Qui si fanno interventi che rischiano di non avere efficacia e impoverire intere categorie e non si affronta nel complesso un'emergenza terribile che potrebbe non prevedere solo una seconda ondata, ma anche una terza in primavera».

Il Pd chiede il coinvolgimento dell'opposizione.

«Sì, dal Pd arriva questa richiesta, ma il M5S sembra non volerne sapere. Il governo che fa? Noi più che dare la no-

stra disponibilità per il bene del Paese, abbassare i toni, avvertire del pericolo anche rispetto alle rivolte sociali che possono esplodere da un momento all'altro, ascoltare le categorie, che altro dobbiamo fare?».

Ma voi chiedete di essere coinvolti come? In un governo di unità nazionale?

«No, assolutamente. La situazione sta precipitando, non ci interessa un nuovo governo, non è questo il punto».

E quale è?

«Se la barca affonda, e sopra ci sono laziali e romanisti, si cerca di arrivare sani e salvi a terra tutti assieme, pur restando ciascuno tifoso della propria squadra».

Ma come si lavora assieme?

«La nostra proposta è: mettiamoci attorno a un tavolo e, adesso che siamo in sessione di Bilancio, scriviamo assieme la legge. Decidiamo le priorità per il Paese, la destinazione dei fondi, gli aiuti da accordare, come utilizzare le risorse. Impediamo assieme che la seconda e temo la terza ondata del virus facciamo danni devastanti. Si può pen-

sare a un doppio relatore, di maggioranza e opposizione, per condividere scelte e responsabilità in un momento tanto grave».

La prossima settimana si voterà sui provvedimenti del governo sull'emergenza Covid: voi che farete?

«Vedremo quello che ci presenteranno, nulla è scontato».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrodestra
Antonio
Tajani,
67 anni,
vicepresidente
di Forza Italia



Peso:32%

Marcucci: rimpasto per l'emergenza Ma fa infuriare il Pd: "Parla per Renzi"

Zingaretti sconfessa il
capogruppo dem:
"Il nostro sostegno
al governo è totale"
Rivolta tra i senatori

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «La cosa più giusta, detta nel momento sbagliato, diventa sbagliata». Perché «in politica il tempismo è sostanza». Si rifugia negli aforismi l'autorevole ministro dem per riassumere, a sera, la crisi di nervi del Nazareno alle prese con «il doppio gioco» di Andrea Marcucci. Il capogruppo del Pd a palazzo Madama che «in Aula ha parlato da capogruppo di Italia Viva», accusa un collega piuttosto arrabbiato. Una sorta di quinta colonna della Leopolda, «sempre pronto a giocare di sponda» con l'ex sindaco di Firenze, approfittando dei galloni da generale che Zingaretti non è ancora riuscito a toglierli. E si capisce pure perché: i senatori del Pd sono quasi tutti ex renziani, figli delle liste compilate dall'allora leader per le politiche. Diciotto sono andati nel nuovo partito, gli altri sono rimasti, ma in tanti faticano a resistere al richiamo del vecchio capo.

Stavolta però «l'ha fatta grossa». Replicando all'informativa resa da Conte sul Dpcm, Marcucci ha chiesto al premier ciò che Renzi invoca da giorni: «Valuti se i singoli ministri sono adeguati all'emergenza». Di più: «Apra la verifica, abbiamo bisogno di una maggioranza coesa». Parole che, pronunciate dal presidente del gruppo nella solennità del Sena-

to, possono intendersi in un modo soltanto: il Pd vuole il rimpasto. Il contrario di quel che il segretario ha deciso, ponendo il tema del "patto di legislatura", che significa ridefinire l'agenda di governo, non le poltrone. Se sarà necessario, se ne discuterà più avanti, comunque non prima dell'anno nuovo.

Al Nazareno monta l'irritazione. E, immediata, scatta la sconfessione: la seconda nell'arco di 48 ore. «In una fase tanto grave per il Paese, parlare di rimpasti è fuori dal mondo», tuona a dibattito ancora in corso il vicecapogruppo vicario Franco Mirabelli: «Gli italiani hanno bisogno di avere la certezza che governo e maggioranza si stanno occupando di tutelare salute ed economia. Il Pd si è assunto questa responsabilità, chi pensa ad altro sbaglia». È la linea di Zingaretti e pure di Franceschini: spegnere sul nascere qualsiasi illazione che rischia di far traballare un esecutivo già attraversato da crepe profonde. «Discussione lunare», rincara Pinotti. Mentre «Base riformista», la corrente di Guerini cui Marcucci appartiene, lo obbliga a rettificare. La valanga tuttavia è inarrestabile. Calcata dalle opposizioni: «Il governo non ha più la maggioranza», denunciano Lega e Fdi. Tocca al segretario scendere in campo: «Il sostegno del Pd a questo governo e ai suoi

ministri è pieno e totale», scandisce. Il muro è alzato. Il problema però resta.

A cavallo tra le due Camere più di qualcuno fa notare la «strana coincidenza fra il tempismo» di Marcucci e l'intervista con cui Renzi, ieri su *Repubblica*, è tornato a picconare il premier: «Vuole il ministero della Difesa per Rosato e ora avrà gioco facile a chiedere il rimpasto, potendo citare il precedente di un esponente dem». Perciò «non può più fare il capogruppo al Senato», osservano in tanti, avanzando l'ipotesi di una raccolta di firme per sostituirlo. «Ma ora non è il momento», dà l'altolà uno dei senatori più anziani e ascoltati, «per sfiduciarlo serve un voto e un voto ci spaccerebbe a metà, non possiamo permettercelo».

Intanto, rabbia e tensione si tagliano a fette. A sera, gli alleati ancora giocano allo scaricabarile. «La verifica? È un problema del Pd, noi siamo soddisfatti delle nostre ministre», provoca la renziana Garavini. «Basta polemiche, gli italiani chiedono unità», lancia un appello Di Maio. Al Nazareno sono sconsolati: «Gli unici a non volere il rimpasto siamo noi e ci prendono pure in giro. Marcucci ha fatto un vero capolavoro».



Peso: 46%

Segretario
Il leader del Pd
Nicola Zingaretti
è intervenuto
ieri contro la
richiesta di un
rimpasto



Peso:46%

Il senatore finito sotto accusa

“Conte chiarisca sui suoi ministri Il mio incarico è a disposizione”

di Giovanna Casadio

ROMA – Con Zingaretti ha appena avuto uno scambio di messaggi di chiarimento. Andrea Marcucci, il capogruppo dem al Senato, è finito nell'occhio del ciclone e sotto accusa nel Pd per il richiamo al premier.

Marcucci, lei è un renziano di complemento? Per questo in aula ha chiesto il rimpasto a Conte?

«Non sono a favore di un rimpasto come si dice voglia Renzi. Non sono renziano, ho la mia identità. Peraltro non condivido affatto la posizione di Renzi sul Dpcm. Ma ci vuole un chiarimento politico per garantire forza al governo. Non possiamo andare con un equipaggio incerto e criticato in balia delle onde. Occorre una guida sicura, una maggioranza forte e coesa che dia all'esecutivo le basi di autorevolezza sia nei confronti del Paese che della comunità internazionale e finanziaria».

Ma lei ha chiesto il rimpasto?

«No. Ho chiesto un'assunzione di responsabilità al premier. È intollerabile il clima politico di questi giorni in cui pezzi di maggioranza, anche in modo ostentato, hanno dato segnali di criticità. Come si può andare avanti così! E poi l'esecutivo deve coinvolgere il Parlamento molto più di quanto non sia accaduto fino a oggi».

E allora ha insistito per una verifica?

«Ho chiesto a Conte di farsi carico lui di queste questioni con un maggiore coinvolgimento parlamentare a partire dalla legge di Bilancio. Invece che continuare ad ascoltare il chiacchiericcio sul rimpasto, ci dica cosa pensa».

Quel “Conte valuti se i ministri sono adeguati” da lei pronunciato, cosa significava?

«Una richiesta di assunzione di responsabilità, ripeto, da parte del presidente del Consiglio. Ci dica lui quale è il giudizio sulla squadra dell'esecutivo. Non sono tollerabili le voci su cambi di ministri, c'è bisogno di ascoltare la voce del premier».

Ma si riferiva alla ministra Lucia Azzolina e alle politiche sulla scuola?

«Degli errori di valutazione sulla scuola sono stati fatti. Però a noi oggi spetta affrontare i problemi. Gli errori li giudicheranno gli elettori. Noi abbiamo bisogno di ministri autorevoli che lavorino collegialmente, che abbiano una maggioranza solida alle spalle in una collaborazione stretta con il Parlamento, dove va aperto un tavolo con le opposizioni. Sia Conte a valutare se i ministri sono o meno adeguati».

Tuttavia critiche alla Azzolina arrivano anche dal vice segretario dem, Andrea Orlando.

«Personalmente ho avuto uno scontro frontale con la ministra Azzolina sul decreto scuola. Se il premier tuttavia ritiene che il migliore ministro possibile della Scuola sia Azzolina, ne prenderemo atto. I gruppi parlamentari vogliono un confronto serio. Faccio un esempio concreto. La ministra non ha voluto rinviare i concorsi per docenti nonostante la crisi pandemica. Ma le persone in quarantena, che a quei concorsi non possono partecipare, come li tuteliamo? Perché uno Stato di diritto non può consentire che quelle persone perdano l'occasione della loro vita».

Tra i dem c'è chi dice che lei non sia tanto il capogruppo del Pd ma il secondo di Italia Viva: lo sa? I senatori democratici vogliono la sua testa?

«So che alcuni strumentalmente lo dicono. Non hanno capito nulla di quello che è successo. Soprattutto ritengo che non mi conoscano. Quanto al mio incarico, è sempre per sua natura a disposizione. Cercherò un confronto aperto e serio».

Zingaretti ha preso le distanze da quello che lei ha detto in aula e già lo aveva fatto sulla sua proposta di un comitato di salute pubblica con l'opposizione.

«Io vivo da capogruppo sulla mia pelle le difficoltà di comunicare con l'opposizione. Ma è necessario, lo faccia Conte in primis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*So che tra
i dem c'è chi
mi accusa
di essere
renziano,
ma non è
vero
Non si può
andare
avanti con
una squadra
incerta*



Peso: 27%

Il sondaggio

**Conte in discesa
e Zaia lo raggiunge**

di **Ilvo Diamanti**

La paura generata dal coronavirus non accenna a ridursi. E, anzi, cresce. Insieme al contagio. Al contrario la fiducia nei confronti del governo sta scendendo costantemente.

È l'aspetto, forse, più immediato che emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico condotto da Demos negli ultimi giorni.

● *alle pagine 12 e 13*

ATLANTE POLITICO

Cala Conte, Zaia lo raggiunge il virus ora penalizza il governo

di **Ilvo Diamanti**

La paura generata dal Coronavirus non accenna a ridursi. E, anzi, cresce. Insieme al contagio. Al contrario la fiducia nei confronti del governo sta scendendo costantemente, dopo il piccolo raggiunto nella scorsa primavera. È l'aspetto, forse, più immediato che emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico condotto da Demos negli ultimi giorni. Peraltro, il consenso verso il governo appare ancora elevato. Espresso dalla maggioranza dei cittadini: il 55%. Ma negli ultimi mesi risulta in costante calo.

È, infatti, sceso di 2 punti nell'ultimo mese, di 5 rispetto a giugno. E di 16 rispetto allo scorso marzo, quando la pandemia ha fatto irruzione nella nostra vita. I recenti provvedimenti ottengono un favore sensibilmente inferiore (per quanto maggioritario) rispetto a quello espresso verso le misure prese nei mesi precedenti. A partire dal lockdown decretato in marzo. Così abbiamo assistito a un significativo cambiamento del clima d'opinione. Negli ultimi mesi, infatti, gli orientamenti politici si erano evoluti in relazione stretta con il sentimento di paura. Una

"relazione inversa". Perché i cittadini, di fronte alla minaccia "virale" si erano stretti intorno al governo nazionale. Al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, anzitutto. Ma anche intorno ai governi e ai governatori delle Regioni. Spingendo ai margini l'opposizione. Ma oggi l'orientamento sta cambiando. Perché la preoccupazione dettata dal Covid ha ripreso a crescere e ha toccato il livello più elevato da aprile. Anzi, quanti si dicono "molto preoccupati" sono più numerosi di allora: il 50%. E coloro che ammettono di essere (molto o abbastanza) preoccupati raggiungono, nell'insieme, l'87% della popolazione. Cioè, quasi tutti gli italiani. Tuttavia, la fiducia nel governo, come abbiamo detto, continua a calare. Per quanto lentamente. E la stessa tendenza si osserva sul piano "personale". La fiducia nei confronti di Giuseppe Conte continua ad essere elevatissima: 58%. Tuttavia, si tratta di 12 punti in meno, rispetto a marzo, quando aveva toccato il 70%. Inoltre, per la prima volta, non è più solo, in testa al gradimento dei cittadini. Perché è stato raggiunto da Luca Zaia. Presidente del Veneto. Rieletto, poco più di un mese fa, con un plebiscito di voti: il 77%. Dopo di loro, con il 54% dei consensi,

incontriamo Mario Draghi. Il suo discorso di apertura al meeting di Rimini, lo scorso agosto, lo aveva accreditato come possibile competitor alle massime cariche dello Stato. Anche se l'ex Presidente della BCE non appare interessato a questa prospettiva. E, forse proprio per questo, è apprezzato.

Dietro di loro (con il 40%) si colloca Roberto Speranza, Ministro della Salute (speranza e salute: un duplice auspicio). Seguono diversi leader "nazionali": Meloni, Gentiloni, Salvini, Franceschini, Bonino, Berlusconi. Più sotto: Di Maio e Zingaretti. Le principali variazioni riguardano il calo di consensi verso il governatore dell'Emilia-Romagna, Bonaccini. E soprattutto verso il Presidente della Campania, De Luca. Forse, troppo "appariscente" e ironico, in tempi così drammatici. In fondo alla classifica, non per caso, troviamo i leader del M5S, Di Battista e Crimi. Insieme al fondatore Beppe Grillo. E a Matteo Renzi. Oggi, il suo "partito personale", Italia Viva, continua a di-mostrare un basso appeal



Peso: 1-3%, 12-87%, 13-22%

elettorale. Secondo le stime di Demos, non arriva al 3%, accanto a + Europa e ad Azione di Calenda. Poco sotto a LeU e alla Sinistra.

Davanti a tutti, con il 23%, resta la Lega. Che, tuttavia, continua a perdere ancora consensi. Un punto e mezzo, negli ultimi due mesi. Ma circa nove rispetto alle Europee del 2019. Così il Pd si avvicina. Ora è al 21,5%. Mentre il M5S, l'alleato di governo, scivola sotto al 16%. Meno della metà di quanto ottenuto alle Politiche del 2018. Così viene superato dai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che raggiungono il 16,2%. Oltre il doppio rispetto alle Europee e quasi 4 volte in più

rispetto alle Politiche. Forza Italia, infine, "resiste" oltre il 7%. Ormai da mesi.

Il Centro-Destra appare, quindi, ancora largamente maggioritario. Ma gli equilibri, al suo interno, sono cambiati sensibilmente. A causa del calo della Lega e della crescita, parallela, dei Fd'I. Lo stesso discorso vale per la maggioranza di governo, visto che il M5S non riesce a frenare la discesa. Ma, soprattutto, a costruire un'identità oltre l'anti-politica. Mentre il Partito di

Renzi resta marginale.

Il "ritorno della paura", dunque, sta alimentando la rabbia sociale. Testimoniata da manifestazioni di protesta "comprese" da circa metà degli italiani, che, pure, le ritengono sbagliate, vista la gravità del momento.

Questo sondaggio sembra, dunque, annunciare la fine della stagione del consenso intorno al governo e al suo Capo. Senza che l'opposizione ne tragga vantaggio.

Altri segni di un Paese spaesato, alla ricerca di un disegno con-diviso.

Cambia il clima
d'opinione
e il consenso
per l'esecutivo va giù
di sedici punti
rispetto all'inizio
dell'emergenza
mentre quello
personale del premier
scende del 10%

Nota metodologica

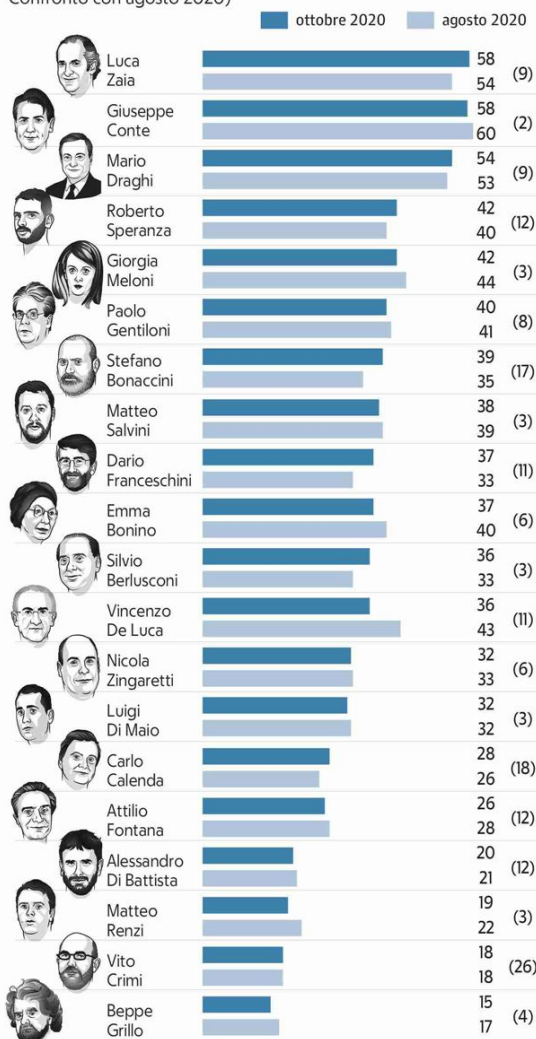
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 26 - 28 ottobre 2020 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.017, rifiuti/sostituzioni/inviti: 8.865) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Tutte le tavole sono disponibili su www.demos.it. Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Draghi e Speranza tra i leader più graditi. Seguono Meloni e Gentiloni

Continua la discesa della Lega: è al 23% Il Pd si avvicina toccando quota 21,5%

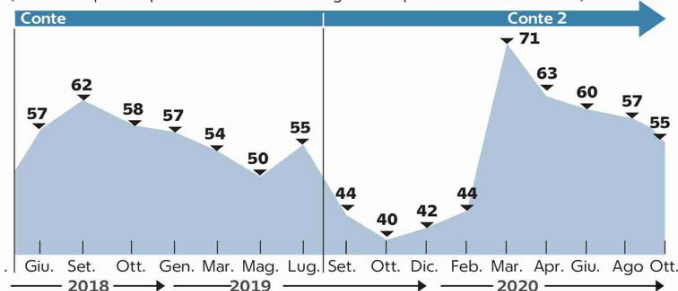
Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Confronto con agosto 2020)



Il giudizio sul governo: serie storica

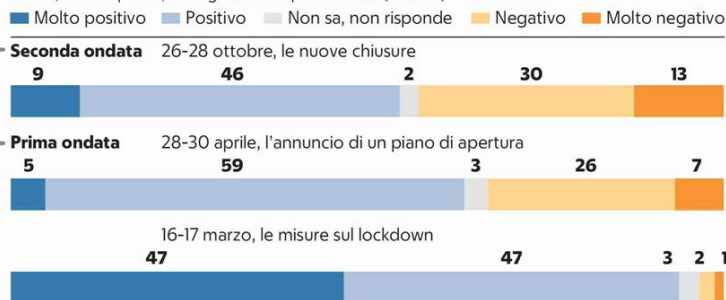
Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Conte 2, nel suo insieme? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2020 (base: 1017 casi)

Il giudizio sui provvedimenti del governo-serie storica

Il governo italiano nei giorni scorsi ha adottato una serie di misure di contenimento del virus. Qual è, nel complesso, il suo giudizio su questa scelta?(valori %) -serie storica



Stime elettorali

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	STIME DI VOTO					RISULTATI ELETTORALI	
	ottobre 2020	agosto 2020	giugno 2020	febbraio 2020	settembre 2019	Europee 2019	Politiche 2018
Lega	23,0	24,5	25,2	29,2	32,5	34,3	17,4
Pd	21,5	20,7	21,2	20,6	22,3	22,7 ^a	18,7
Fratelli d'Italia	16,2	15,4	14,3	13,1	7,4	6,5	4,4
M5s	15,7	16,2	16,8	14,4	20,8	17,1	32,7
Forza Italia	7,3	7,2	7,3	6,2	6,5	8,8	14,0
LeU e La Sinistra	3,3	3,5	3,7	3,6	3,1	1,7 ^b	3,4 ^c
Italia Viva	2,6	2,7	2,5	3,9	-	-	-
+Europa	2,3	2,3	2,8	2,6	2,5 ^d	3,1 ^d	2,6 ^e
Azione	2,4	2,1	2,2	-	-	-	-
Altri	5,7	5,4	4,0	6,4	4,9	5,8	6,8

^a Pd, Siamo Europei ^b La Sinistra ^c LeU

^d +Europa-Italia in Comune ^e +Europa-Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 32%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2020 (base: 1017 casi)



Le spine della maggioranza

«Certi ministri inadeguati» Il Pd si spacca sul rimpasto

► Affondo del capogruppo in Senato Marcucci che chiede la verifica, ma c'è lo stop di Zingaretti. Azzolina attacca Emiliano: riapra le scuole. I dem con il governatore

IL CASO

ROMA Da tempo, nella sbrindellata maggioranza rosso-gialla, si parla di rimpasto. Ma per pudore, soprattutto ai tempi del Covid con il Paese in ginocchio, si è sempre fatto nei conciliaboli riservati. Andrea Marcucci, capogruppo del Pd in Senato invece rompe il tabù. Esce allo scoperto. Parla di ministri inadeguati durante il dibattito in Aula sulle misure anti-pandemia, alla presenza del premier Giuseppe Conte. Quello che più di tutti, temendo uno smottamento dell'esecutivo, ha in odio il senso e il suono della parola... rimpasto. «E' una formula logora che rinvia all'esperienza dei governi del passato e di cui non avverto alcuna nostalgia. Ho una squadra che sta lavorando con concentrazione ed efficienza e mi ritengo pienamente soddisfatto», ha detto il presidente del Consiglio più o meno un mese fa. E questa resta la linea: «Per noi il tema non si pone», fanno sapere da palazzo Chigi.

Invece, ecco Marcucci prendere la parola a palazzo Madama e mettere a verbale: «Deve valutare, lei e non altri, se i singoli ministri sono adeguati alle emergenze che stiamo vivendo. Questo governo deve andare avanti e deve avere le migliori donne e uomini che possono salvare il nostro Paese. E poi serve la verifica: dobbiamo poter contare su una maggioranza parlamentare solida che ci permetta di governare bene l'Italia».

Conte, che aveva appena invocato unità per fronteggiare la pandemia, non trattiene un moto di insofferenza. Matteo Salvini invece co-

glie l'occasione al balzo: «La bocciatura al suo governo non arriva dalle opposizioni, ma dalla sua maggioranza. Le parole di Marcucci sono allarmanti».

Nel Pd, dove nessuno vuole la crisi e si preferisce parlare di rimpasto sottovoce, scatta l'allarme. Dal Nazareno fanno rimbalzare un articolo sul sito de «Il Foglio» in cui è riportato il commento di un deputato dem vicino al segretario Nicola Zingaretti, che ricorda i trascorsi renziani di Marcucci: «Italia Viva, dunque Renzi, in Senato ha due capigruppo, uno è Faraone e l'altro è, appunto, Marcucci. Che continua a parlare a titolo personale».

Dario Franceschini, capodelegazione del Pd nell'esecutivo e alfiere dell'ala governista, fa scendere in campi i suoi. Prima Franco Mirabelli: «In una fase tanto grave per il Paese parlare di rimpasti appare una cosa fuori dal mondo». Poi Roberta Pinotti: «Di tutto abbiamo bisogno oggi, tranne che di mettere in discussione il governo. Forse il presidente Marcucci intendeva dire che ognuno di noi, anche i ministri, devono dare il meglio in questa drammatica situazione. Mi parrebbe altrimenti lunare».

A questo punto Zingaretti decide intervenire personalmente perché, come dicono i suoi, «con i morti da Covid che aumentano, andrebbe interdetto chi solo osa pensare a poltrone e strapuntini. Noi abbiamo detto sì al patto di legislatura proposto da Conte, ma per scrivere la nuova agenda e il cronoprogram-

ma, non per cambiare ministri». Segue dichiarazione del segretario dem: «Il sostegno del Partito democratico a questo governo e ai suoi ministri è pieno e totale. Non in discussione. Posizione ribadita, tra l'altro, all'unanimità alcune ore fa dalla Direzione nazionale sul voto della mia relazione». Il grillino Luigi Di Maio si associa: «Il rimpasto non esiste». Parole dettate anche dal timore che potrebbe essere questa la miccia della definitiva implosione dei 5Stelle.

A questo punto Marcucci fa l'unica cosa possibile, inserisce la retromarcia: «Non ho chiesto alcun rimpasto. Ho chiesto al presidente del Consiglio di assumersi la responsabilità dell'azione di governo, inclusa quella dei singoli ministri, e di aprire una fase di coinvolgimento parlamentare più profondo. Che includa anche le opposizioni. Basta con il chiacchiericcio».

AZZOLINA NEL MIRINO

Ma il tema c'è. Lo dimostra l'attacco del vicesegretario dem Andrea Orlando a Lucia Azzolina che ha intimato al governatore pugliese Michele Emiliano di riaprire le scuole. Un attacco, quello di Orlando, subito ritwittato da Franceschini: la responsabile della Scuola è poco apprezzata dai dem al pari di Nunzia



Peso: 40%

Catalfo (Lavoro).

Che il cambio di qualche ministro aleggi davvero nella maggioranza è confermato dalle parole, minacciose, di alcuni esponenti renziani: «Siamo a un bivio, tra qualche settimana o si fa un rimpasto per un Conte 3 o la strada è quella di un governo Draghi, l'emergenza Covid richiede un esecutivo adeguato».

E' noto da tempo, infatti, che

Matteo Renzi attende la verifica promessa da Conte per bilanciare la squadra di governo «in ragione delle forze in Parlamento». Traduzione: un altro di Italia Viva nell'esecutivo, oltre a Teresa Bellanova ed Elena Bonetti. Il papabile, anche perché esperto e autorevole, Ettore Rosato.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RENZI LANCIA
DRAGHI COME
ALTERNATIVA A CONTE
PER SPINGERE IL PREMIER
A DARE A ITALIA VIVA
UN ALTRO DICASTERO**



A sinistra
Andrea
Marcucci e
Nicola
Zingaretti
A destra
Giuseppe
Conte in
Senato



Peso:40%

Confindustria: la Cig Covid non pesi più sulle imprese

LAVORO

«La cassa non deve gravare
sulle aziende se continua
il blocco dei licenziamenti»

«Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti, l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese. Occorre lavorare per il dopo». In una nota Confindustria ha ribadito la propria posizione dopo l'incontro con i ministri Patuanelli e Catalfo sul mercato del lavoro. Per Confindustria bisogna inoltre «aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio

dalle misure di emergenza».

Oggi il governo incontrerà i sindacati, che ieri hanno evocato lo sciopero generale se non sarà garantita protezione dei posti di lavoro almeno fino a primavera. **Picchio e Tucci** — a pag. 2

MISURE ANTI COVID

«La Cig Covid non pesi sulle imprese se continua il blocco licenziamenti»

Confindustria. Il comunicato degli industriali dopo l'incontro con il governo: «Aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure di emergenza»

Nicoletta Picchio

ROMA

La cassa Covid non deve avere costi aggiuntivi che pesano sui conti delle aziende. «Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravii per le imprese». È la posizione che Confindustria ha espresso al governo, nell'incontro di ieri pomeriggio e che ha messo nero su bianco con un comunicato in cui si sollecita anche la necessità di «lavorare al dopo». Cioè ad una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali.

«Prima si aprirà un confronto su nuovi ammortizzatori sociali e politiche attive in un'ottica di rilancio complessivo del paese, prima e meglio usciremo dalle misure di emergenza», ha insistito Confindustria nel testo. Un argomento su cui si sono soffermati, durante l'incontro, il vice presidente per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe, il direttore dell'area relazioni industriali, Pierangelo Albini (il confronto è stato on line).

I due livelli, emergenza e riforma, sono distinti ma vanno affrontati insieme, ha messo in evidenza Confindustria. «Nel corso dell'incontro con i tre ministri

Gualtieri, Patuanelli e Catalfo — esordisce il comunicato di ieri — Confindustria ha potuto illustrare la sua posizione in materia di mercato del lavoro». C'è innanzitutto la «perdurante emergenza Covid».



Peso: 1-4%, 2-30%

Sin dall'inizio, dice il testo, «abbiamo rispettato il binomio cassa integrazione e blocco dei licenziamenti solamente al fine di proteggere l'occupazione, anche se nessun grande paese ha adottato tale soluzione». Ma questo binomio aveva un senso «solo a patto che alle imprese non fossero addossati costi aggiuntivi per tale scelta».

Al contrario alle imprese, oltre al versamento dei contributi previsti per la Cig ordinaria, si chiedono anche contributi aggiuntivi per la cassa Covid. «Non è accettabile» dice chiaramente il comunicato. Se andrà avanti il blocco dei licenziamenti nell'emergenza, la cassa Covid non deve avere costi in più.

Ora bisogna contestualmente lavorare al dopo: fin da maggio Confindustria ha chiesto, «e chiede tuttora», di affiancare agli interventi di emergenza le riforme strutturali. A luglio è stata presentata una proposta di riforma «energica» degli ammortizzatori sociali su cui avviare il confronto con governo e sindacati. La riforma prevede una attuazione graduale, che «consenta però da subito la distinzione tra crisi da ristrutturazione aziendale da quelle di strutturale insostenibilità» e «garantisca l'estensione di strumenti distinti di protezione sociale

finalizzati alla rioccupabilità».

È in questa logica, sottolinea il testo, che è stata ribadita al governo la contestuale necessità di affiancare a tale riforma «nuove politiche attive del lavoro, che per la loro efficacia necessitano di metriche e competenze completamente diverse dal sistema che gestisce l'attuale reddito di cittadinanza». Prima si aprirà il confronto, prima si uscirà dalle misure di emergenza.

L'idea centrale della riforma che Confindustria ha presentato al governo a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione dei lavoratori, anche per favorire in modo più rapido i passaggi occupazionali. L'obiettivo è uscire dalla logica del mero sussidio economico assicurando a chi perde il

lavoro un sostegno attivo alla rioccupazione, condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione delle imprese è stata illustrata ieri ai ministri Gualtieri, Patuanelli e Catalfo
L'idea centrale della riforma presentata a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione



Nunzia Catalfo. Il governo aprirà un confronto immediato per il dopo emergenza, accelerando sulla riforma degli ammortizzatori sociali: sul tavolo la proposta della commissione di esperti nominati dal ministro del Lavoro.

17 marzo

IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI

Il giorno da cui va avanti ininterrottamente lo stop, per legge, agli atti di recesso datoriali

La corsa della Cig in nove mesi

Numero di ore di cassa integrazione autorizzate per settore di attività	SETTEMBRE		SET 2020/SET 2019	VALORI CUMULATI GENNAIO-SETTEMBRE		GEN-SET 2020/GEN-SET 2019
	▼ 2019	▼ 2020		▼ 2019	▼ 2020	
			VARIAZIONE %			VARIAZIONE %
Industria	14.645.745	98.653.293	573,6	154.605.037	1.488.181.709	862,57
Edilizia	1.252.325	4.810.383	284,12	20.305.103	178.543.066	779,3
Artigianato	344	194.227	56.361,34	173.608	2.174.375	1.152,46
Commercio	1.295.916	46.246.535	3.468,64	11.494.653	575.894.805	4.910,11
Rami vari*	-	844.642	-	40.555	12.917.038	31.750,67
TOTALE	17.194.330	150.749.080	776,74	186.618.956	2.257.710.993	1.109,8

* Credito, ex Enti Pubblici, Agricoltura, ecc - Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



Peso:1-4%,2-30%

Il Governo: «Aiuti, trattiamo con la Ue»

ANTITRUST

Il dipartimento Politiche europee: per le imprese non c'è rischio di restituire le somme «La commissione ha mostrato nel 2020 forte volontà di dare spazio ai sussidi alle imprese»

Edizione chiusa in redazione alle 22.45
Aiuti di Stato, il Governo assicura: le imprese non dovranno restituire nulla. Lo spiega una nota del Dipartimento Politiche europee, in merito alla possibilità che molte imprese italiane si trovino nella condizione di dover restituire parte delle agevolazioni e dei sussidi concessi dai provvedimenti anti covid come aiuti di Stato. Il Dipartimento, tuttavia, aggiunge che «sono

in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia». **Mobili e Trovati** — a pag. 3

MISURE ANTI COVID

Il governo: gli aiuti alle imprese non dovranno essere restituiti

Politiche Ue. Dopo la circolare sul tetto di 800mila euro il dipartimento frena: confronto in corso, la commissione ha più volte confermato la volontà di dare spazio ai sussidi alle aziende nel 2020

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il governo punta a spegnere l'allarme sul rischio restituzione per gli aiuti di Stato alle imprese che eccedono il tetto degli 800mila euro in termini di gruppo e non di singola azienda. «Non sussiste alcun pericolo», sostiene una nota diffusa ieri pomeriggio dal dipartimento Politiche europee di Palazzo Chigi, perché «la Commissione europea ha aperto uno spazio importante per la copertura dei sussidi e ha più volte confermato la sua forte determinazione in questo senso».

Ad accendere la spia rossa fra le imprese, come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata la diffusione di una circolare dello stesso dipartimento, datata 18 giugno ma resa nota solo nei giorni scorsi, in cui il rischio appare concreto. «Le verifiche sul rispetto

delle soglie e del cumulo - si legge infatti a pagina 10 della circolare - devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa, ma rispetto al concetto di singola unità economica. Ne deriva che, quando si fa riferimento a soglie e limiti di cumulo per impresa, il calcolo deve essere effettuato rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene». Il che, precisa una nota in fondo alla stessa pagina per chi avesse ancora dubbi, significa che quando si parla di aiuti fiscali o di indennizzi a fondo perduto «se si è in presenza di diverse entità legali che fanno tutte parte dello stesso gruppo, è il gruppo che deve essere considerato impresa ai fini del rispetto della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

L'interpretazione nata nelle stanze del Dipartimento appare estremamente ortodossa rispetto alle nozioni giuridiche che guidano le regole ordinarie degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle

note degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle



Peso: 1-6%, 3-36%

sue istruzioni operative ha sposato l'interpretazione più favorevole alle aziende, che considera nel parametro la singola impresa e non il gruppo. E ieri ha annunciato 15 miliardi di nuovi aiuti per accompagnare il «confinamento» anti-Covid. «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia», conferma la nota. Che sembra anticiparne i risultati quando spiega che «l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora».

In effetti nell'Europa alle prese con la seconda ondata della crisi pandemica non sembrerebbe esserci troppo spazio per alzare nei confronti delle imprese in difficoltà ostacoli nati da cavilli interpretativi più che da ragioni di sostanza. Il Temporary Framework, che in tempi normali è il baluardo con cui il mercato comune si difende dalle distorsioni concorrenziali, è già stato modificato tre volte in pochi mesi. E potrebbe cambiare ancora. «Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti», sottolinea sul punto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, anche perché in agricoltura il tetto è a 100mila euro.

Tanto più che ad accendere la querelle è il tema degli aiuti (inevitabil-

mente limitati) che possono essere forniti da Regioni ed enti locali alla luce del decreto di maggio. Su questo piano, enti territoriali e imprese hanno stretto in questi mesi un'alleanza piuttosto inedita nel tentativo comune di spianare la strada ad agevolazioni e bonus. I Comuni in particolare hanno chiesto a più riprese che i loro interventi fossero esclusi dai calcoli, per una ragione semplice: uno sconto sull'Imu o sulla Tari ha in genere un valore unitario di poche migliaia (o anche centinaia) di euro. Ma unito agli interventi degli altri livelli di governo può rivelarsi determinante nel far sfiorare il plafond. Questo determina un complesso sistema di comunicazioni e monitoraggi che complica il meccanismo, e che spesso ha addirittura portato gli enti locali ad abbandonare i progetti di sostegno per la

complessità amministrativa che ne discende. Ma finora, sull'esclusione generalizzata di queste voci, la porta è rimasta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIRCOLARE

Il concetto di unità economica

Il rispetto di soglie e divieto di cumulo degli aiuti va verificato non rispetto alla singola impresa ma «al concetto di singola unità economica» anche nel caso in cui ricomprenda diverse entità giuridiche. Il calcolo va fatto dunque rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene

Il tetto complessivo

Quando un'impresa opera in diversi settori ai quali si applicano importi massimi diversi si deve poter verificare che per ogni attività il massimale in questione sia rispettato e l'importo massimo complessivo di 800mila euro per impresa non deve essere superato

«Non si può dire: o si fa questo o scendiamo in piazza. Il governo accetterà questo ricatto?»

Sussidi alle imprese. In corso il negoziato con la Ue sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali di aiuto



Vincenzo Amendola. Con la nota diffusa ieri il Dipartimento delle Politiche europee ha assicurato che sul tema degli aiuti alle imprese «sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia».

800mila euro

IL TETTO

L'importo massimo complessivo per i sussidi alle imprese fissato dal Temporary Framework



Peso:1-6%,3-36%

L'EUROPA

Vestager: «Velocizzare il Recovery»

Beda Romano a pag. 3

IL COLLOQUIO

Margrethe Vestager. La commissaria alla Concorrenza: indicazione dei casi che non richiedono notifica e modelli prestabiliti per autorizzazioni rapide

«Pacchetti di aiuti per velocizzare il Recovery Fund»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il tema degli aiuti di Stato si sta confermando uno dei nodi più delicati in questa fase economica europea. Garantire l'equo accesso al mercato, senza provocare distorsioni, e al tempo permettere alla mano pubblica di sostenere la congiuntura non è cosa facile. Parlando ad alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha spiegato ieri che sta lavorando su un quadro da applicare quando entrerà in vigore l'atteso Fondo per la Ripresa.

Con lo scoppio dell'epidemia influenzale e dinanzi a uno shock economico con pochi precedenti, la Commissione europea ha deciso di introdurre un quadro regolamentare più flessibile nell'ambito degli aiuti di Stato. Qualche settimana fa, l'esecutivo comunitario ha deciso di prorogare le norme straordinarie fino al giugno 2021 per quanto riguarda la liquidità alle imprese e fino al settembre 2021 per quanto riguarda le ricapitalizzazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 14 ottobre).

A questo riguardo proprio ieri Il Sole 24 Ore ha messo in luce una circolare del governo italiano che precisa le regole comunitarie sugli aiuti di Stato. Il limite di 800 mila euro, introdotto da Bruxelles in questa fase straordinaria nel cosiddetto quadro di riferimento temporaneo, riguarda singole unità economiche, non singole imprese. In altre parole, il gruppo, non la filiale. Alla richiesta di un commento, una portavoce della Commissione europea ha confermato l'interpretazione del governo.

«Come sempre accade nell'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato (...) il concetto di impresa è legato a quello di unità economica», ha spiegato Arianna Podestà. «Pertanto, le soglie menzionate nel quadro di riferimento temporaneo de-

vono essere considerate a livello di "unità economica" o di gruppo (...) Spetta al paese membro assicurare che l'aiuto sulla base di tale regime sia concesso in linea con le approvate condizioni». Il tema è delicato perché limita inevitabilmente l'uso dell'aiuto pubblico alle imprese.

La questione è uno dei molti aspetti d'attualità sul fronte degli aiuti di Stato. Un altro versante riguarda il rapporto tra le regole straordinarie attualmente in vigore e la nascita del prossimo Fondo per la Ripresa che distribuirà denaro all'economia europea per un totale di 750 miliardi di euro. Trovare un giusto equilibrio tra libera concorrenza e sostegno pubblico all'economia non sarà facile, in un momento in cui molti notano il rischio di divergenze tra i paesi membri.

«Stiamo lavorando a un piano che permetta al tempo stesso di uscire gradualmente dalle regole straordinarie e di far scattare norme basate su una fase di ripresa», ha spiegato ancora la commissaria alla Concorrenza. «L'obiettivo del Fondo per la Ripresa è di trasformare le nostre società, non solo di permettere il rilancio dell'economia (...) Stiamo quindi lavorando su un quadro che venga incontro al metodo di funzionamento del Fondo per la Ripresa».

«Poiché si tratta di una questione di velocità, è molto importante essere pronti a partire una volta che le cose miglioreranno», ha aggiunto la signora Vestager. In questo contesto, la Commissione sta lavorando su linee-guida, prevedendo casi in cui la notifica all'esecutivo comunitario di specifici aiuti di Stato non è necessaria. «Quanto ad altre situazioni, stiamo pensando a modelli prestabiliti (templates, in inglese, ndr) per velocizzare al massimo il nostro iter di autorizzazione».

«È come quando si va al supermercato - ha spiegato la commissaria -. Si possono scegliere le ver-

dure una per una, oppure optare per un pacchetto che contiene tutti gli ingredienti con cui fare, per esempio, una ratatouille. Basta comprare e cuocere a casa. Vorremmo seguire lo stesso percorso. Certo un paese può scegliere nelle linee-guida ciò che gli interessa di più, oppure optare per un modello predefinito, per ottenere così un benessere molto rapido».

L'obiettivo di Bruxelles è di fare sì che il denaro del Fondo per la Ripresa sia gestito il più rapidamente possibile, evitando distorsioni alla concorrenza, ma al tempo facilitando il rilancio dell'economia. Il tema degli aiuti di Stato riguarda in Italia numerose società. Una in particolare è al centro delle attenzioni della Commissione europea da anni ormai: Alitalia, oggetto di indagini per possibili aiuti di Stato illegittimi per un totale di circa 1,3 miliardi di euro.

«Ci stiamo avvicinando a una decisione», ha detto la signora Vestager. La Commissione dovrà anche valutare la discontinuità economica della nuova compagnia, annunciata a metà ottobre, liberandola dagli obblighi di rimborsare eventuali aiuti illegittimi attribuiti alla vecchia Alitalia. Su questo fronte, la commissaria ha spiegato che la sua sarà una «valutazione complessiva» e occhiosa. Valuterà infatti elementi quali «aiuti, dipendenti, attivi, struttura, piano imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una portavoce della Commissione: nelle norme sugli aiuti di Stato il concetto di impresa è legato a quello di unità economica



Peso: 1-1%, 3-21%



“
Lavoriamo a
un piano che
permetta di
passare gra-
dualmente
dalle regole
straordinarie
a quelle della
fase ripresa



Peso:1-1%,3-21%

STATO SOCIALE

Tridico: contributivo per le uscite anticipate

Pensioni dopo Quota 100. Il presidente Inps rilancia l'opzione per uscire anche con 64 anni più 20. Ai giovani assegno di garanzia

Daide Colombo
ROMA

Un'opzione contributiva generalizzata a partire dal 2021 per consentire uscite anticipate anche a 64 anni con 20 di versamenti, com'è previsto oggi dalla riforma Fornero solo per chi lavora dal 1996. È il piatto forte dell'insieme di proposte avanzate ieri da Pasquale Tridico per una riforma strutturale delle pensioni che dovrebbe chiudere il triennio di sperimentazione con "Quota 100". Secondo il presidente dell'Inps questo anticipo con calcolo contributivo per chi si trova nel regime misto o retributivo garantirebbe l'agognata nuova flessibilità sostenibile, con risparmi lordi fino a 19-20 miliardi entro il 2040-2050, una minore spesa che poi andrebbe ad annullarsi con l'estinzione delle pensioni a calcolo misto-retributivo. Lo schema indicato, arricchito da nuovi dettagli rispetto alle precedenti anticipazioni, è arrivato ieri con la presentazione a Montecitorio del Rapporto annuale e si completa con una serie di soluzioni categoriali. Si tratta di un vero e proprio pacchetto di misure che sicuramente lascerà il segno nel processo decisionale aperto dal governo per definire le nuove regole di anticipo valide dal 2022. C'è, tra l'altro, l'idea di un'ulteriore flessibilità opzionale che, secondo Tridico, si potrebbe ottenere con una divisione della rendita pensionistica nelle sue due quote, quella retributiva e quella contributiva. A 62 anni, con 20 di contributi e un importo soglia che non comporti integrazioni si potrebbe ottenere un anticipo calcolato soltanto sulla parte contributiva. La

parte retributiva, invece, verrebbe riconosciuta a partire dai 67 anni di età (con la possibilità di prevedere finanche una anticipazione della parte retributiva, da scontare successivamente sulla pensione piena). Tridico si è detto consapevole delle obiezioni contro l'applicazione a tutti - fin da subito - del sistema di calcolo contributivo, sull'assunto che ciò genererebbe in molti casi tagli importanti, d'altra parte, ha affermato «è difficilmente accettabile, sul piano dell'equità intergenerazionale, acconsentire che tale taglio gravi sui giovani che avranno pensioni calcolate con il sistema contributivo puro». Il numero uno dell'Inps propone di rendere strutturali le flessibilità in uscita per i lavoratori impegnati in mansioni usuranti e gravose e chiede un rafforzamento dell'Ape sociale e del trattamento anticipato per i lavoratori precoci, canali di uscita che dovrebbero essere aperti anche a tutti gli over 60 che hanno perso il lavoro e non riescono a ricollocarsi.

Per assicurare l'adeguatezza delle pensioni future, quelle che prenderanno i lavoratori che hanno vissuto lunghi anni di precariato, andrebbe poi introdotta una "garanzia minima", mentre per rafforzare il montante contributivo di queste coorti si dovrebbero valorizzare gratuitamente i periodi formativi e intervenire sui periodi di non lavoro con coefficienti incrementali alla fine della vita lavorativa nel caso gli assicurati non raggiungano una soglia di pensione teorica.

Altro tassello di intervento per il rafforzamento delle pensioni future: sconti contributivi più generosi per le lavoratrici madri e una correzione degli

attuali coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi in rendita, oggi soggetti a un adeguamento automatico biennale alle aspettative di vita che produce un continuo innalzamento dei requisiti per il pensionamento. «I coefficienti di trasformazione, basandosi sull'aspettativa di vita media - ha spiegato Tridico - non riflettono l'aspettativa di vita individuale che può essere, ad esempio, minore per quei lavoratori che compiono lavori particolarmente impegnativi dal punto di vista fisico». Nella Relazione Inps si segnala che per le coorti dei nati tra il 1950 e il 1957 gli appartenenti al quintile di reddito più ricco sperimentano un vantaggio medio in termini di speranza di vita a 50 anni di circa 4,5 anni rispetto agli appartenenti al quintile più povero. In termini di qualifica prevalente, il gap nella speranza di vita a 50 anni tra operai e dirigenti rimane essenzialmente invariato, mentre si allarga quello tra operai e impiegati, che passa da 2,2 per i nati tra il 1930 e il 1939 a 2,9 anni per i nati tra il 1950 e il 1957.

Ultima proposta sulla previdenza complementare. Tridico ha rilanciato l'idea di un'offerta pubblica integrata e incentivata fiscalmente per favorire i lavoratori più poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità in uscita estesa con Ape sociale anche ai 60enni che perdono il lavoro e non si ricollocano



Ammortizzatori sociali. L'emergenza Covid ha messo in luce «la forte frammentarietà del sistema, nonché la complessità e la disomogeneità dei procedimenti amministrativi. Risulta quindi chiara l'esigenza di un'organica riforma» ha detto il presidente Inps.

50%

TIRAGGIO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

La percentuale di utilizzo medio da parte delle aziende, tra marzo e oggi, su circa 3 miliardi di ore autorizzate



Peso: 19%

MISURE PER L'EMERGENZA

La Cig ha ridotto il calo redditi del 55%

Dopo l'emergenza una semplificazione. Nuova proposta sul salario minimo

La crisi sanitaria ha chiuso un ciclo del mercato del lavoro che, l'anno scorso, aveva riportato gli occupati sui livelli del 2008. Ma la risposta messa in campo dallo Stato ha evitato il peggio, con misure compensative che hanno ridotto la perdita di reddito netta del 55% e evitato che non meno di 302mila persone finissero sulla soglia della povertà.

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella lunga relazione presentata ieri alla Camera ha ricordato l'enorme sforzo assicurato dalla mano pubblica per fronteggiare l'emergenza. Oltre 6 milioni di lavoratori beneficiari di cassa integrazione e 4 milioni di autonomi con un bonus a loro dedicato (originariamente di 600 euro); 600mila richiedenti il reddito di emergenza e oltre 830mila bonus babysitter. Complessivamente le prestazioni emergenziali erogate dall'Istituto hanno raggiunto 12,5 milioni di persone, con 18,7 milioni di pratiche elaborate. Si sale a 14,2 milioni se si conta anche il Reddito di cittadinanza. È stato come se più della metà dei 23,3 milioni di assicurati Inps avesse maturato, nell'arco di pochi mesi, il diritto a una nuova prestazione a carico dell'Istituto. Un impegno senza precedenti: 26,19 miliardi di spesa stimata. A metà settembre le sole prestazioni Covid-19 hanno raggiunto 19,7 miliardi, di cui 13,3 a carico del bilancio dello Stato e 6,4 a carico del bilancio Inps. «Dopo decenni di liberalizzazione, spesso ad alto tasso di precarizzazione, del mercato del lavoro, austerità e

progressiva riduzione del ruolo dell'operatore pubblico, la crisi ha mostrato quanto l'intervento dello Stato sia necessario per garantire il benessere dei cittadini», ha affermato Tridico. Mentre la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha ricordato che senza gli interventi governativi oggi il tasso di disoccupazione sarebbe al 25%.

Tridico è tornato sulla questione della cassa integrazione, oggetto di lunghe polemiche ancora nelle ultime settimane, per ricordare che da marzo a oggi l'effettivo utilizzo, il cosiddetto "tiraggio", è stato di circa il 50% su 3 miliardi di ore autorizzate e che l'anticipazione Inps del 40% resa possibile con il Dl Rilancio è stata finora chiesta solo per 200mila lavoratori. In sette mesi le prestazioni pagate sono state oltre 12 milioni per 6,5 milioni di lavoratori.

Da questa esperienza, che purtroppo non sembra finire, emerge la necessità di una riforma e di una semplificazione, accompagnata da «una taratura dei controlli e dei monitoraggi che non rallenti l'erogazione di risorse a chi è in difficoltà». Analisi in corso d'opera hanno mostrato che in

alcuni settori la Cig è stata autorizzata anche in settimane in cui produzione e fatturati non sono diminuiti, mentre l'Antifrode Inps ha bloccato i pagamenti a tremila aziende fittizie. Tridico ha parlato di almeno altri tre fronti di riforma per il welfare del dopo-crisi: un tagliando del Reddito di cittadinanza (si veda altro articolo sul sito web del Sole24Ore), uno schema di salario orario minimo e una rimodulazione delle prestazioni a sostegno delle famiglie e la maternità.

—D.Col.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la ministra Catalfo senza interventi d'emergenza la disoccupazione sarebbe al 25%

La mappa delle misure Covid

Quadro di sintesi al 19 ottobre 2020, valori in migliaia

INDENNITÀ	N. UNITÀ DI ANALISI
Bonus 600 euro (12 categorie)	5.387 Domande
Bonus 600 euro (12 categorie)	4.140 Beneficiari
Estensione del congedo parentale	319 Richiedenti
Bonus Baby-sitting	1.303 Domande
Bonus Baby-sitting	830 Richiedenti
Reddito di emergenza	600 nuclei familiari richiedenti
Bonus lavoratori domestici	275 Domande
Bonus lavoratori domestici	212 Beneficiari
RDC/PDC	1.424 Nuclei familiari pagati 2020
Estensione della legge 104	223 Beneficiari
CIG: ore autorizzate (milioni)	3.058 ore autorizzate
CIG: beneficiari a pagamento diretto	3.418 Beneficiari
CIG: beneficiari a conguaglio	3.097 Beneficiari
CIG: indennità mensili a pagamento diretto	12.019 Indennità
CIG: indennità mensili a conguaglio	8.114 Indennità
TOTALE	
Beneficiari	14,26 milioni
Spesa stimata	26,19 miliardi



Peso: 17%

L'economia

**La Bce prepara
un nuovo bazooka**

di **Tonia Mastrobuoni**

Non deve essere stato facile occupare la poltrona più alta della Bce nell'anno della peggiore peste del secolo. Il tempo, in effetti, «è volato», ammette Lagarde.

● a pagina 26

Economia

Il nuovo bazooka della Bce “A dicembre interverremo”

A un anno dall'insediamento la presidente Lagarde annuncia che Francoforte agirà ancora con una politica monetaria espansiva per fronteggiare il rallentamento dovuto alla pandemia

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Non deve essere stato facile occupare la poltrona più alta della Bce nell'anno della peggiore peste del secolo. Il tempo, in effetti, «è volato», ha ammesso ieri Christine Lagarde. Questi dodici mesi dal suo insediamento sono stati «quite a ride», un'avventura notevole. E la prossima è già annunciata. Alla riunione di dicembre, le politiche monetarie saranno «espansive, estese» e la pandemia sarà affrontata con una «rimodulazione» dell'intero armamentario della Bce.

Prevedibilmente, con un aumento degli acquisti di titoli del «Pepp», con un'estensione della liquidità garantita alle banche, e, chissà, con un ritocco dei tassi. La Bce è in trincea. E Lagarde è stata molto chiara ieri sul perché. Novembre sarà un mese «molto negativo» e la seconda ondata rischia di trascinare di nuovo l'economia europea in cantina. Perciò Lagarde si è spesa ieri in una mezza dozzina di appelli per sbloccare il Recovery Fund dal pantano

del Parlamento Ue e dal fuoco incrociato di frugali e Visegrad.

Un anno fa, il primo novembre del 2019, l'ex direttrice del Fmi traslocava a Francoforte per una sfida considerevole. Ereditare il testimone dell'uomo che aveva salvato l'euro e aveva chiuso il suo mandato in un profluvio di superlativi: Mario Draghi. Ma prima ancora di trasferirsi nel grattacielo azzurro di Sachsenhausen le piovero addosso critiche per il solo fatto di essere una giurista. Trascurabile, per quei commentatori, che lo fosse anche il suo omologo più importante, Jerome Powell, numero uno della Fed.

Ma tant'è. Superato lo scoglio della laurea sbagliata, Lagarde si mise al lavoro, nei soporiferi mesi pre-pandemia, per mettere a frutto uno dei suoi talenti più noti: la diplomazia. Si fece fotografare tra i francofortesi e spesso con il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann. Convinta di poter uscire dalla soverchiante ombra di Mario Draghi tentando di chiudere, intanto, una delle sue rare ferite aperte. E questa, sì, fu forse un'ingenuità. La

Germania è dura ad abbandonare la sua bolla ordoliberal, e la Bundesbank è la torretta di guardia che allontana i nemici che vorrebbero farla scoppiare. Tuttavia le sue manovre di avvicinamento con Weidmann tornarono utili in una crisi successiva.

Nei primi tempi del suo mandato, Lagarde agì in dichiarata continuità con Draghi, considerò le ultime mosse dell'italiano una sorta di pilota automatico. Finché l'Europa, a marzo, non fu travolta dalla peste del secolo. E lì, Lagarde commise un errore, sbagliò una frase. Il suo «non siamo qui per chiudere gli spread», quando il coronavirus sta-



Peso: 1-2%, 26-53%

va già spazzando il continente, fu il fallo in area che scatenò la furia dei mercati.

Pochi giorni dopo, il 18 marzo, in teleconferenza notturna con il board, la presidente mise da parte ogni scrupolo su eventuali malumori dei falchi. La Bce sfoderò un nuovo bazooka, il programma anti-pandemia Pepp. La Bce riuscì a far totalmente dimenticare da allora che l'Europa sta accumulando una montagna di debito pubblico. La luna di miele con i mercati fu ristabilita. A maggio un secondo colpo scoppiò come una granata: la Corte costituzionale tedesca sentenziò che la Bce ledeva il suo mandato e le chie-

se di giustificarsi o di escludere la Bundesbank dai programmi di acquisti. Lagarde e Weidmann lavorarono fianco a fianco per una soluzione che non compromettesse l'operato della Bce. Il fatto che già nessuno si ricordi più di Karlsruhe, è un indubbio successo della presidente francese. Di recente, è stata la Fed a lanciare l'ultimo quanto di sfida. Dichiarando secondario l'obiettivo dell'inflazione, rispetto all'occupazione, e innescando una strisciante guerra delle valute. La pandemia aveva costretto la Bce a rinviare la discussione sui propri obiettivi, prevista dalla primavera. Ma ora che la Fed ha avviato la sua rivoluzione, la

Bce ha capito che non può più rimandarla. Al netto della pandemia, sarà un anno cruciale, per il futuro della banca centrale. E per Christine Lagarde. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Novembre 2019

Lagarde si inedia a Francoforte come nuova presidente della Bce. Succede a Mario Draghi

Marzo 2020

All'avvicinarsi della crisi economica provocata dalla pandemia, una gaffe. "Non siamo qui per avvicinare gli spread", dice, e i mercati cadono. Pochi giorni dopo rettifica la sua posizione

Settembre 2020

La pandemia appare in calo, la Bce lascia invariati i tassi, già negativi



▲ Christine Lagarde

Al vertice Bce dal novembre 2019 dopo la presidenza di Mario Draghi

I mercati

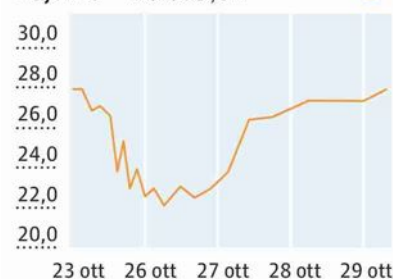
Spread Btp/Bund

-3,66% 134



Dow Jones

+0,52% 26.659,04



Brent

-3,40% 37,79\$



Peso:1-2%,26-53%

INDUSTRIA

Ma Gualtieri vede rosa Il balzo estivo del Pil compenserà la crisi

Il Mef conferma il -9% sull'anno nonostante le nuove chiusure
Landini: "Sciopero generale se si sbloccano i licenziamenti"

di **Roberto Petrini**

ROMA. — Il rimbalzo del Pil del trimestre luglio-settembre c'è, come confermano i dati dell'Istat attesi per oggi, ma soprattutto risulta - almeno dalle valutazioni della vigilia elaborate al Tesoro - superiore alle previsioni del Documento di programmazione di bilancio, la sintesi della Finanziaria, inviato a Bruxelles a metà ottobre. Il dato, che pure è in linea con una tendenza analoga in Europa e che riflette il recupero dell'attività nei mesi estivi, in Italia è migliore del previsto: più forte del 13,6 per cento già contenuto nei più recenti documenti ufficiali. «Non si tratta di aritmetica, ma di economia», osservano fonti del Tesoro replicando alla tesi di un recupero meramente meccanico. A Via Ventiseptembre si spiega che l'economia italiana nel periodo estivo ha ripreso in misura «quasi sorprendente», come testimoniano anche i dati assai positivi dell'export extra-Ue di settembre superiori all'anno precedente e le settimane, durante l'estate, in cui gli italiani hanno speso più che dello stesso periodo del 2019. La ripresa del terzo trimestre, si aggiunge al Mef, non è dipesa solo dal semplice fatto che si sono riaperti i settori produttivi, ma anche «in misura importante» dalle misure adot-

tate dal governo, dalla cassa integrazione, ai ristori, alle garanzie sui prestiti bancari, alla moratoria sui mutui.

E la disastrosa valanga della seconda ondata che ci sta investendo in questi giorni con il conseguente lockdown selettivo? La tesi degli uomini del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri è che i rischi al ribasso del quarto trimestre, ottobre-dicembre, dovuti purtroppo al ritorno delle politiche di contenimento, verranno «compensati» dal rimbalzo superiore alle aspettative del terzo trimestre. Di conseguenza il risultato finale, pari ad una contrazione del 9 per cento, dovrebbe rimanere sostanzialmente immutato ad un livello migliore delle previsioni di Fmi e Commissione europea. Anche perché i danni della pandemia sull'economia sono stati limitati dall'intervento di circa 100 miliardi, composto da tre decreti più il quarto "Ristori", che hanno fornito 1,5 punti di Pil aggiuntivo.

A questo punto, la legge di Bilancio, approvata "salvo intese" a metà ottobre dal consiglio dei ministri, non dovrebbe essere rafforzata in quanto il Tesoro ritiene di avere risorse sufficienti per far fronte all'emergenza. Il documento è atteso in Parlamento per la prima settimana di novembre dove si stanno già pro-

grammando le audizioni, la prima fase dell'iter. La "scorta" del Tesoro è composta, oltre al deficit del 10,8 di quest'anno, anche dai fondi europei Sure pari a 27 miliardi retroattivi (10 sono già praticamente in cassa) che servono per finanziare il massiccio intervento sulla cassa integrazione del 2020. Resta la possibilità che, il prossimo anno, in caso di emergenza, si ricorra ad un nuovo scostamento del deficit fissato già al 7 per cento del Pil nella Nade. Ma in questo caso, prima di agire, ci sono le risorse del fondo React Eu, pari a 4 miliardi che, a fianco del Recovery Fund, può essere utilizzato per sanità, pmi, turismo e cultura. «Prima la salute, le necessarie misure di contenimento e ci saranno sempre le misure economiche di supporto», è la linea di Gualtieri.

La situazione si surriscalda tuttavia sul fronte sindacale e ieri il leader della Cgil Landini ha minacciato lo sciopero generale se non sarà prorogato il blocco dei licenziamenti, riscuotendo l'immediato no di Confindustria.



Peso: 43%

I numeri

13,6

La previsione

Finora il governo stimava che nel terzo trimestre il Pil salisse del 13,6%. Oggi i dati Istat dovrebbero mostrare un rimbalzo più forte

7

Lo scostamento

Al momento lo scostamento del deficit è fissato al 7% del Pil, ma il dato potrebbe essere aumentato per far fronte - con maggiore spesa pubblica - alla nuova frenata dell'economia



ANSA / CHIGI PALACE PRESS OFFICE / FILIPPO ATTILI

▲ **Il ministro**
Roberto
Gualtieri,
del Pd,
è il ministro
dell'Economia
del governo
Conte



Peso: 43%

OGGI LA GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Italiani «formiche», ma non investono

La paura del virus fa crescere i risparmi. Profumo (Acri): «Così niente sviluppo»

Gian Maria De Francesco

■ Effetto coronavirus sul risparmio degli italiani. La stagnazione dei consumi (salvo alimentari e tecnologia) ha aumentato la propensione a mettere da parte il denaro. È quanto emerge dalla consueta indagine Acri-Ipsos per la Giornata mondiale del Risparmio, secondo cui il 58% degli italiani riesce a risparmiare senza fare troppe rinunce. Le difficoltà economiche, tuttavia, non sono superate: un italiano su 5 avrebbe difficoltà a far fronte a una spesa imprevista di circa mille euro, dato che sale a oltre il 50% se la spesa arrivasse a diecimila euro. Il risparmio, come nelle passate edizioni dell'inchiesta, significa accumulo di liquidità per il 63% degli italiani, sebbene si osservi un progressivo crescente orientamento verso l'investimento di almeno una piccola parte del proprio denaro, privilegiando gli immobili (33%) o strumenti finanziari meno rischiosi (29%). «Il lockdown e il clima di incertezza che stiamo ancora vivendo hanno fatto crescere il risparmio privato ma è un'accumulazione che non si traduce in investimenti, non è un motore

di sviluppo», ha osservato criticamente il presidente dell'Acri, Francesco Profumo (nella foto).

Occorre poi rilevare come il Covid-19 abbia allargato ulteriormente la forbice socio-economica. Nel 2019 le famiglie direttamente colpite dalla crisi erano il 18%, mentre quest'anno si attestano al 21 per cento.

L'indagine, però, mette in risalto un contesto quasi distopico: il 53% degli intervistati conferma una buona tenuta del proprio tenore di vita negli ultimi 2-3 anni e il 65% dichiara di essere soddisfatto della propria situazione economica attuale. Sono i valori più elevati dell'ultimo decennio, ma allargando l'orizzonte ai prossimi 10-20 anni il futuro intimorisce il 57% degli italiani. Migliorano i giudizi nei confronti dell'Unione europea, che ha rappresentato un valido aiuto per l'Italia durante l'emergenza. Più di due terzi del campione (68%) sposa appieno l'idea che l'uscita dell'Italia dall'Ue sarebbe un errore imperdonabile e il 57% ritiene che, in una prospettiva lunga 20 an-

ni, è meglio essere nell'euro piuttosto che avere una propria divisa nazionale, preferita solo dal 27 per cento.

Secondo gli intervistati, i corpi intermedi (76%) e, in particolare, le associazioni di volontariato (86%), possono offrire un contributo importante e utile di conoscenza per rendere più efficienti le iniziative di ricostruzione post-lockdown. Un campo nel quale le Fondazioni bancarie sono in prima linea, ma con sempre maggiori difficoltà a causa della stretta Bce sull'erogazione di dividendi da parte delle banche. Le Fondazioni bancarie dai dividendi delle banche ricavano il 25% di quanto erogano per le attività non profit, ha ricordato Profumo evidenziando come vi siano varie «sollecitazioni» alla Bce affinché modifichi a fine anno la raccomandazione generica a non distribuire dividendi in un «approccio selettivo».

PROBLEMI

Si allarga la forbice economica
Fondazioni in pressing sulla
Bce per le cedole bancarie



Peso: 29%